# RASSEGNA SETTIMANALE



POLITICA, SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Vol. 6°, N° 156.

Roma, 26 Dicembre, 1880.

Prezzo: Cent. 40.

#### ASSOCIAZIONI.

NEL REGNO, Anno L. 20. - Semestro L. 10. - Trimestre L. 5. NEL REGNO. Anno L. 20. — Semestro L. 10. — Trimestre L. 5.

Un numero separato Cent. 40. — Arretrato Cent. 80.

All'Estero: (in 010) Europa e Levante, Auno Fr. 24. — Sem. Fr. 12.

— Trim. Fr. 6. — Stati Uniti, Auno Fr. 27. — Messico, America Mebidionale, India, Cina, Giappone, Anno Fr. 30. — Australia, Oceania, Anno Fr. 31. — Però, Chill, Equatore (Via Inghilterra), Anno Fr. 35.

Le associazioni decorrono soltanto dal 1º d'ogni mese.

Le associazioni si ricevono presso l'Ufficio della Rassrgna Settimanale, in Roma, Coreo, Nº 173, Palazzo Raggi, presso gli Uffici Postali del Regno, e presso i principali librai.

#### INSERZIONI A PAGAMENTO.

Per ogni linea, sopra una colonna della copertina, Cent. 30.

#### AVVERTENZE.

Lettere, manoscritti e libri dobbono dirigersi franchi alla Direzione della Rassegna Settimanale, Roma, Corso, 173, Palazzo Raggi.

Domande d'associazione, vaglia, reclami e domande d'inserzioni debbono dirigersi franchi all'Amministrazione della Rassegna Settimanale, Roma, Corso, 173, Palazzo Raggi.

Reclami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia sotto cui si spedisce la Rassegna.

I manoscritti non si restituiscono.

Degli articoli pubblicati in questo periodico la Dibezione si riserva l'assoluta proprietà letteraria.

Tutte le opere inviate alla Direzione saranno annunziate nella Rassegna, La Rassegna Settimanale si pubblica la Domenica mattina.

#### INDICE.

JL SUFFRAGIO UNIVERSALE E LA CHIESA Pag. 401
L'inchiesta agraria
Lettere militari. Le spolette delle aptiglierie moderne. Le
SPOLETTE A PERCUSSIONE
LA ROBA (G. Verga)
CORRISPONDENZA LETTERARIA DA PARIGI. STORIA DELLA MINORITÀ DI
Luigi XIV. (A. C)
UN FRANMENTO DI STORIA SOCIALE: I tessitori di Aquisgrana. (Carlo
F. Ferraris)
Una teoria pisiologica dei frnomeni metalloterapioi 419
UNA NUOVA COMETA A CORTO PERIODO (Prof. E. Millosovich) 41-
Bibliograpia:
Ettore Novelli, Ero e Leandro, (dal greco) iv
Ernesto Monaci, Il Mistero provenzale di S. Agnese, facsimile
in eliotipia dell' unico manoscritto Chigiano, con prefazione. 415
Deliste L., Mélanges de paléographie et de bibliographie 416
Giuseppe Faraone, Istituzioni di diritto commerciale italiano a riscontro delle acienze affini e della giureprudenza, ad uso
dei corsi universitarii e tecniciiv
Notizie
La Settimana.
RIVISTE FRANCESI.

I primi cinque volumi della Rasseyna trovansi vendibili all'Ufficio dell' Amministrazione al prezzo di Lire 15 ciascheduno.

ARTICOLI CHE RIGUARDANO L'ITALIA NEGLI ULTIMI NUMERI DEI PERIODICI

STRANIERI.

Rivolgiamo calda preghiera a chiunque abbia comunicazioni di qualunque natura da fare al nostro periodico, di porre speciale attenzione ad indirizzarle alla RASSEGNA Settimanale, e non alla Rivista Settimanale, onde evitare disguidi e ritardi, essendovi in Roma altro periodico col secondo titolo.

Col 1º Gennaio 1881 gli Uffici della RASSEGNA SETTIMANALE si trasferiscono al Corso, 173, Palazzo Raggi.

#### LA SETTIMANA.

La Camera terminò (18) la discussione del progetto di legge sul riordinamento del corpo delle guardie doganali, approvò un progetto per la iscrizione della strada da Pian di Portis al confine austro-ungarico fra le strade nazionali, la convenzione per la immersione di cavi-sotto-marini nello stretto di Messina, le disposizioni circa gl'impiegati dei cessati consigli degli ospizi delle provincie meridionali, ed il progetto di modificazione della legge sulla Sila di Calabria. La seduta pomeridiana dello stesso giorno (18) e le sedute dei due giorni successivi (19 e 20) furono impiegate dalla Camera a terminare la discussione del bilancio della marina. Sul cap. 35º di questo bilancio fu lungamente dibattuta la questione delle costruzioni marittime. L'on. Albini difese il sistema delle grandi navi considerandolo così rispetto alle condizioni delle marine degli altri paesi come rispetto alla difesa e alle finanze dello Stato. L'on. Maldini propugnò il partito delle navi minori. L'on. Ricotti combattè le navi minori e i loro pretesi vantaggi per l'accesso loro nei porti e per la loro difesa nei medesimi, come per l'economia di tempo nella costruzione. Seguirono quindi alcune osservazioni degli on. Di Lenna, Geymet, Sani e Botta, relatore della Commissione e altre parole dell' on. Luporini; dopo di che l'on. Ministro riprese la sua difesa sostenendo che la Francia non ha navi grandi come le nostre e che in Inghilterra l'opinione reagisce ora vivamente contro le colossali costruzioni marittime. L'on. La Porta, presidente della Commissione, osservò che la Camera non poteva pronunciare prima che fossero comunicati i pareri dei corpi tecnici, prescritti da ordini del giorno del Parlamento, e suggeri di rinviare la decisione della questione al bilancio definitivo. L'on. Ministro era disposto ad accettare tale proposta, purché si intendesse di risolvere la questione prima dell'approvazione del bilancio definitivo della marina. La discussione si chiuse poi con l'approvazione di un ordine del giorno proposto dall'on. Morana e accettato dal ministro, in questi termini: « La Camera, udite le dichiarazioni dell'on, ministro della marina, confidando che verranno messe in cantiere due navi di prima classe del dislocamento non maggiore di 10,000 tonnellate e del costo massimo di 15 milioni, passa all'ordine del giorno ». Furono

quindi approvati il bilancio dell'entrata ed i progetti di legge per prelevamento di fondi, per proroga dell'inchiesta ferroviaria e dei trattati di commercio e per la convenzione commerciale colla Rumenia. Fu messo all'ordine del giorno il progetto sulla legge elettorale, e, prese le iscrizioni per la discussione generale di essa, veniva presentato un ordine del giorno per il suffragio universale incondizionato. Questo ordine del giorno è così concepito: « La Camera convinta che il diritto al voto debba riconoscersi in ogni cittadino italiano, che goda della pienezza dei diritti civili e non si sia mostrato indegno dell'esercizio dell'elettorato politico, passa alla discussione degli articoli.» Vi sono firmati gli on. Sonnino Sidney, Delprete, Mameli, Fortunato, Zucconi, Ciardi, Giera, Savini, Colaianni.

Dopo quest'ordine del giorno l'on. Arbib ne presentò un altro, ch'è pure favorevole al suffragio universale. La Camera si è quindi aggiornata, per le vacanze natalizie e di capo d'anno fino al 24 gennaio.

- Gl'imbarazzi dell'Inghilterra crescono da ogni parte. Il ministero è rimasto fermo nello astenersi da ricorrere a mezzi eccezionali prima della convocazione del Parlamento, e pare che rimanga formo ancora nello aspettare la convocazione del Parlamento quale fu stabilita senza anticiparla, senza neanche moltiplicare i Consigli di ministri. Evidentemente il governo inglese vuol dare un esempio di forza e di sangue freddo; ma la sua impresa è più che difficile. Mentre esso moltiplica l'impiego dei mezzi ordinari che sono a sua disposizione, la Lega agraria si è a poco a poco estesa colle sue ramificazioni e perfezionata nel suo organismo per modo da essere più potente forse del governo stesso; e di pari passo con la forza dei suoi mezzi cresce la violenza del suo linguaggio. In un meeting tenuto in Irlanda a Mullingar, composto di 10,000 persone, Sullivan pronunziò un discorso nel quale disse che la costituzione della Lega agraria è così forte che la repressione di essa sarà impossibile; che la lotta tra proprietari e fittaiuoli è una lotta a morte. Altri parecchi meetings ebbero luogo in tutta l'Irlanda il 19. Lo stesso giorno la folla assediava la casa del giudice di Ballina, e fu soltanto con l'aiuto della polizia che questi potè salvarsi a Dublino. Nella riunione settimanale della Lega agraria Devitt disse che se queste riunioni venissero vietate, egli inviterebbe tutte le diramazioni locali a riunirsi ogni quindici giorni : il governo avrebbe così da sciogliere 400 riunioni contemporaneamente. Con tali parole e con quelle non meno gravi del signor Sullivan, deputato alla Camera dei Comuni, la Lega agraria risponde alle minaccie del governo; e non meno energicamente risponde coi fatti, perchè, secondo ciò che ci si annunzia da Dublino (22) a proposito dell'assassinio di un fittaiuolo commesso presso Ballinrobe, la polizia di Miltown, messa al bando dalla Lega agraria, sarebbe incapace di procurarsi i viveri. Come se ciò non bastasse, l'Inghilterra torna ad avere gravi guai all'estero. Un dispaccio del governatore di Natal (19) annunziava a Londra che 5000 transvaliani si erano impadroniti di Heidelberg e vi avevano proclamata la repubblica. Inoltre i Pondos, secondo notizie del 20, avrebbero sharagliato le milizie coloniali, e le autorità si troverebbero nella necessità di chiedere aiuto all'Inghilterra. Queste nuove difficoltà non saranno certo atte a provocare verso l'attitudine sicura del governo maggiori applausi e maggior fiducia di quella ch'essa ebbe finora. La quale in verità non è molta. Il governo è più o meno apertamente accusato di inerzia, e lo stato dell'Irlanda è descritto nel modo più pauroso. Nessun affitto è pagato, dice il Times, se il proprietario non capitola; se egli si rifiuta, è interdetto. Niuno può commerciare con un fittaiuolo rimasto onesto: niuno può servire un proprietario che faccia resistenza. Minaccie e mali trattamenti allontanano coloro che vorrebbero entrare in relazione con essi. Non sappiamo, esso dice, se anche ai medici sia già stato interdetto di prestar loro assistenza, ma, tolto ciò, ogni tirannide è esercitata. La sanzione della legge sembra abrogata. Gli esecutori delle sentenze giudiziarie sono ridotti all'inerzia. Gli agenti del governo stanno a vedere l'illegalità svilupparsi senza ostacoli. È uno stato che non può continuare.

In verità per riparare a un tale stato di cose è difficile che i mezzi eccezionali non siano indispensabili, specialmente poichè, mentre lo stato di cose che noi accenniamo dura da qualche tempo, quei mezzi eccezionali non potranno essere impiegati che qualche tempo dopo la convocazione del Parlamento, cioè al più presto fra un mese, se pure il progetto che si sta preparando potrà essere compiuto per il prossimo gennaio, del che si dubita. Si crede che le principali clausole di questo peace preservation act sarebbero queste: disarmo generale della popolazione, sospensione del diritto illimitato di riunione e di dimostrazione, sospensione dell'habeas corpus.

— Al Senato di Francia ha avuto luogo (21) una interpellanza importante. Il sig. Buffet interrogando il Governo, chiedeva perchè il crocifisso e gli altri segni religiosi fossero stati tolti dalle scuole di Parigi. Il ministro Ferry gli rispose che ciò era stato fatto per completare il carattere laico delle scuole e la loro neutralità in fatto di religione, e soggiunse che nella esecuzione di quest'ordine erano state osservate tutte le convenienze. Il sig. Lareinty trasformò la domanda del sig. Buffet in una interpellanza. E con 159 voti contro-85 fu approvato un ordine del giorno presentato da Rozières, il quale dice che il Senato deplora l'atto che diede luogo all' interpellanza.

- La Turchia e la Grecia conservano le stesse attitudini. La Porta anzi ha inviato, dopo la circolare ai suoi agenti diplomatici del 14 dicembre, una seconda nota in cui insiste di nuovo sul contrasto tra le sue pacifiche disposizioni e le manifestazioni bellicose della Grecia, ed esprime la speranza che le potenze sapranno tener conto dei sacrifici che essa si impone per rispettare le deliberazioni del Congresso, e ricondurranno la Grecia a più modeste pretensioni. L'Inghilterra, benchè in mezzo a così gravi difficoltà, non ha dimenticato la Grecia e ha messo innanzi un nuovo disegno per dare alla soluzione della questione tra la Grecia e la Turchia l'appoggio dell'autorità delle potenze; ha proposto un arbitramento; forse la nuova forma data all'azione delle potenze darà qualche frutto. Il 20 già si è detto a Berlino dalla Gazzetta della Germania del Nord, che il gabinetto di Germania, ricevuta ufficialmente la proposta di sciogliere la vertenza turco-greca mediante un arbitrato, si dichiarò disposto ad ammetterla, le altre potenze accondiscendano, nell'interesse del mantenimento del concerto europeo. Esso pose per condizione che si domandi anzitutto che la Porta e la Grecia accettino l'arbitrato e si sottomettano preventivamente alla sentenza che sarà per emanarne: nello stesso tempo la Germania propose che i gabinetti stabiliscano che le decisioni delle potenze arbitre si possano prendere a semplice maggioranza, cosicchè il voto di quattro di esse sia obbligatorio per le altre. Da Vienna si è annunziata ieri (23) che anche l'Austria-Ungheria, la Francia e l'Italia accettano l'idea di un arbitrato europeo sotto condizioni affatto identiche a quelle sovra accennate, compresa l'obbligatorietà delle decisioni anche prese soltanto a maggioranza. Secondo certe notizie, le potenze si sarebbero già messe d'accordo sul tenore di una risposta che ciascuna singolarmente, senza farne una nota collettiva, darebbe alla Porta. Si può quindi sperare che l'arbitrato abbia pratico effetto.

# LA RASSEGNA SETTIMANALE

NITE EMANUELL.

DI POLITICA, SCIENZE, LETTERE ED ARTI.

Roma, 26 Dicembre 1880.

Nº 156.

### IL SUFFRAGIO UNIVERSALE E LA CHIESA.

Una nuova legge elettorale, che sostituisse al censo, quale limite al diritto di votare, un minimo d'istruzione elementare, non potrebbe meritare molta fiducia. Sostituire al privilegio del censo quello di non si sa quale capacità, misurata alle stregua dell'abbecedario e dell'abaco, sarebbe un provvedimento troppo sottile, ibrido, e certamente effimero. Che se i privilegiati del censo non seppero conservare il prestigio e rendere evidente la pubblica utilità del loro privilegio, perchè non chiamare alle urne l'intero nostro popolo, come si fece quando fu costituito il Regno, e seguire l'esempio della Germania e della Francia? Vero è che molti liberali, ed in Italia e fuori, diffidano grandemente del suffragio universale nel nostro paese. A questa loro diffidenza è principale cagione il timore delle influenze clericali sul popolo nostro. Roma infatti è pur sempre la sede del potere centrale della Chiesa cattolica, e quel potere vi è stato circondato di guarentigie, di cui la Curia sa fare largo uso, pur protestando e recriminando contro di noi. Il cattolicesimo negli Italiani è diventato tale un abito di pensare, di sentire, di vivere, da parere una seconda loro natura. Gli interessi che qui sì collegano con quelli del sacerdozio sono tali e tanti da costituire nel loro insieme qualcosa che può parere un grande interesse pubblico. Nelle campagne la canonica, la chiesa, il parroco sono sempre il centro della vita locale; ed i nostri buoni contadini sono superstiziosi; e del nuovo Stato hanno, come fu tante volte ripetuto, sentito piuttosto le nuove molestie che i beneficii. Sono queste le condizioni, in mezzo alle quali il suffragio universale può parere una novità assai pericolosa, i probabili effetti della quale giova esaminare.

Intanto per prima cosa ci colpisce un fatto, che contraddice i timori di cui si è accennato. Vediamo i radicali essere i promotori del suffragio universale, ed avversarlo invece tutti quelli che la Chiesa considerano specialmente quale grande istituto non solo di conservazione ma di reazione politica e sociale. Non ci par ragionevole spiegare questo fatto sentenziando che gli uni e gli altri s'ingannano. Chè non sogliono i partiti politici avere istinti così fallaci. E se vediamo gli avversari necessariamente più accaniti della Chiesa, chiamare alle urne le moltitudini, che pur frequentano le chiese, e d'altro canto gli aderenti del clero preferire all'ingenuo popolo gli elettori della scettica borghesia, dobbiamo piuttosto dedurne che un ben inteso interesse superiore e permanente di partito determina la fiducia degli uni e la diffidenza degli altri. E veramente il suffragio universale è per i radicali l'applicazione più importante delle loro teoriche alla costituzione del potere nello Stato, e perciò ha un valore così grande da far loro disdegnare gli inconvenienti ed i pericoli momentanei di una legge che lo proclami. Dalla parte sua la Chiesa deve opporsi ad un allargamento del suffragio, col quale si fa sempre più discendere in terra l'autorità ed il potere sulle società umane, togliendoli ad un cielo, di cui la Chiesa pretende disporre a suo talento, per confidarli alle fluttuazioni ed alle discriminazioni popolari. Qui c'è veramente per la Chiesa un danno essenziale, che le fa rifiutare le utilità momentanee e secondarie del suffragio universale. Quantunque essa abbia sempre una larga clientela tra il popolo, ed adempia in mezzo ad esso ad uffici di tutela, di carità, che costituiscono il maggior suo merito e la maggiore sua forza, con tutto ciò essa s'accorge non poter per l'avvenire contare sulle moltitudini lavoratrici, sulle quali si van facendo sempre più forti ben altre influenze delle sue. I molti secoli della sua storia l'hanno resa rigida per vecchiaia, ed avvinta indissolubilmente alla reazione intellettuale e politica. E però tutte le istituzioni, che le impongano la dura necessità di ricercare il consenso attivo popolare, la minacciano nell' intimo suo.

Ciò non vuol certo dire che una volta introdotto nello Stato il suffragio universale, la Chiesa ne debba essere subito debellata. Chè anzi essa si studierà di padroneggiarlo, e in parte ci potrà riuscire, come ce ne avvertono le esperienze degli altri paesi e specialmente quelle della Germania e della Francia. A noi sembra però certo che a lungo andare il suffragio universale debba riuscirle sempre più contrario; e chi abbia tenuto dietro alle ultime vicende francesi e germaniche avrà certo avvertito più d'un segno di questo fatale procedimento. Ed è anche da notare come le ripugnanze, le resistenze, le ostilità, che venissero alla Chiesa dal suffragio universale, sarebbero per lei di ben altro pericolo, che non sieno state quelle che le vennero finora specialmente dal potere regio e dalla borghesia. Sarà però certamente fiera la resistenza che la Chiesa opporrà al liberalismo, il quale sarà perciò costretto a sostenere questa lotta, e con propositi più alti, con maggiore saviezza ed energia di opere, e tutelando meglio gli interessi popolari. Ma chi potrebbe ravvisare in questa necessità un male?

Tutte queste sono considerazioni generali, che abbracciano, è vero, il caso speciale nostro, ma non toccano le condizioni particolari del nostro paese nel quale ci s'affacciano un'atonia ed una decadenza del viver pubblico, che tutti avvertono e lamentano. Ora quest'infermità quasi senile nel nuovo Stato italiano, costituitosi a dispetto della Chiesa nel paese, la debolezza e la corruzione, che ne derivano, sono cose di cui grandemente si compiace la Curia papale, e ch'essa addita al mondo. È un male che ha certamente altre e lontane origini storiche; pure sembra a noi che vi abbia assai contribuito il modo col quale il nuovo Stato si è formato, più per opera della nostra borghesia che del popolo, il quale ha lasciato fare, piuttosto che fatto. Il suo intervento nei plebisciti costitutivi è stato passeggiero, e non bisogna, in ogni caso, esagerarne l'importanza ed il valore. Lo scarso concorso delle moltitudini nell'abbattere i vecchi principati e, pessimo tra loro, il papale; la nuova legislazione anticlericale dettata da deputati eletti da un corpo elettorale privilegiato, lasciano supporre ai nemici d'Italia e dire ai clericali che la nuova Italia sia quasi nata morta, e che il vero popolo italiano sia sempre con loro. Finchè non si abbia il coraggio d'interrogarlo, di affidargli le nomine dei deputati, di ottenere la sua partecipazione al lavoro legislativo, le calunnie dei nostri nemici avranno un'apparenza di verità, che non è a dire quanto nuoccia non solo al credito nostro, ma alla coscienza, che noi stessi possiamo avere della nostra forza.

Questo difetto di fiducia, per quanto dissimulato e represso negli animi nostri, è pur non ultima cagione di quel languore che ci rattrista ed impedisce. Un mutamento così grande, come quello avvenuto in Italia, ha bisogno che la lunga preparazione, ancor in parte latente, che lo rese possibile e legittimo, appaia manifesta e confermata dal voto popolare. Si tratta di fare appello ad una forza, della quale, ai nostri tempi, non si può, senza grave nocumento, mostrarsi noncuranti o diffidenti. E noi in Italia non possiamo dubitare che il voto popolare non sanzioni, nei suoi tratti essenziali, il rivolgimento nazionale, e che da tale sanzione non debba venire maggior vigore allo Stato nazionale e sgomento nella Curia.

Il clero cattolico ed il partito politico, che le si stringe intorno in tutto il mondo, hanno fatto della restaurazione pontificia in Roma parte sostanziale del loro programma. È quello un partito essenzialmente cosmopolita, e tutto d'un pezzo, com'è la casta sacerdotale accentrata nel Papa. Rallentare i vincoli di tanta sua coesione, far valere in mezzo alla sua potente unità d'intenti il dissidio del popolo italiano intorno al potere temporale, sarebbe un nuovo e forte colpo al partito clericale per opera nostra. L'astensione, colla quale la Curia ha fin ora velata la sua sconfitta tra noi, le riuscirebbe assai difficile se non impossibile col suffragio universale. Per la Chiesa l'astenersi, in mezzo al popolo italiano chiamato tutto a votare, sarebbe quasi abdicare; ed il partecipare alle nuove elezioni implicherebbe la sua sommissione al verdetto populare, poichè i nostri contadini, come rispondono volenterosi all'appello della leva, così voterebbero per l'integrità del territorio nazionale, per la pace e la grandezza della patria. La Roma dei preti e del Papa, malgrado il suo splendore e prestigio, non ha cancellato dai cuori delle nostre moltitudini una tradizione romana ancor più antica, più gloriosa e più nazionale.

Di questa gran quintione del potere temporale, che costituisce la maggior debolezza dei clericali tra noi, sarebbe prudenza il non indugiare a trar partito, mentre sono ancor vive e potenti le memorie e le influenze della nostra rivoluzione.

Il voto poi dell'Italia cattolica contro Roma pontificia giovando a noi, gioverebbe agli altri Stati impegnati a lottare contro le pretensioni papali. È questa nuova benemerenza che possiamo acquistare presso nazioni, che ci aiutarono a risorgere, non è cosa da disdegnare; poichè le più sicure amicizie sono quelle alimentate da reciproci beneficii.

Nè ci può rendere troppo esitanti la fedeltà del nostro popolo alla tradizione religiosa degli avi, al culto cattolico. Il cattolicismo degli Italiani è stato da un pezzo e da giudici acuti e competenti estimato per quel che vale. E tale, che, se non può permetterci facili illusioni intorno ad un rinnovamento profondo della coscienza popolare, non deve incutere nemmeno grandi timori ai liberali. Se in Italia non si suole volentieri far senza del prete e specialmente nelle nostre campagne, per il culto tradizionale, per le processioni e le sagre e quando si nasce e si muore, se ne fa molto volentieri a meno nella vita quotidiana. Il prete non ispira fiducia nelle faccende domestiche, e se ne diffida nelle politiche. Il discredito personale dei nostri preti dura tuttora tra il popolo nostro, abituato da secoli e sotto i più gloriosi suoi governi passati a distinguere le sue credenze religiose dagli interessi e dalle pretese clericali. E non è a dire quanto la questione territoriale di Roma, rafforzando quest' abitudine nel nostro popolo, gli giovi a afuggire alle nuove influenze cattoliche, quali le vediamo rifiorire in altri paesi.

Cotesta recente reazione è cosa assai più forestiera che nostrana, sebbene s'accentri nel Vaticano e nel Papato italiano, che le è fatalmente legato. La nuova esaltazione dommatica, il rigore e la sottigliezza dottrinaria, il fanatismo
teocratico dei clericali forestieri ripugnano grandemente
all'indole, alla tradizione nostra e perfino a quella di gran

parte del nostro clero. I veri capi di cotesto moto sono scrittori, giornalisti, capi parte nobili o borghesi, a cui procurano seguito nelle classi agiate l'audacia, l'intemperanza e l'instabilità del pensiero e della vita moderna e più di tutto il terrore del socialismo e del comunismo. I grandi santi d'una volta, che traevano dietro di sè il popolo, sono scomparsi, e che cosa sono i moderni gesuiti paragonati con gli immediati successori di S. Ignazio? Anche in Italia i sintomi che si avvertono qua e là d'un clericalismo somigliante al francese, al germanico, al belga ed all'inglese, si notano più nelle città che in campagna, tra nobili e borghesi più che nel popolo, tra i maggiori prelati e non nel minor clero. E ciò perchè alla classe borghese, per quanto scettica essa stessa, la religione e più ancora il dominio del prete e della Chiesa appaiono come efficacissimi mezzi di governo, come salvaguardie per garantirla da ogni reazione contro la sua oppressione delle classi meno agiate.

In ogni modo alla temuta reazione elericale mal si può resistere ai tempi nostri e colle nostre istituzioni, se non le si oppone l'opinione pubblica, l'attività e l'abnegazione dei liberali che traggano a sè, coi beneficii, le moltitudini; e queste bisogna per tempo prepararle e addestrarle alla resistenza, chiamandole a partecipare alla vita pubblica. Il moto che ci spinge verso il suffragio universale è siffatto che i liberali non possono sperare di poterlo fermare. Sarebbe miglior consiglio secondarlo ed anche affrettarlo; poichè i tempi e le circostanze potrebbero farsi peggiori che ora non siano.

### L'INCHIESTA AGRARIA

Se tutte le inchieste rassomigliassero a questa, si dovrebbe proprio concludere che tale maniera d'indagini, così feconda in Inghilterra e in altre contrade, non può attecchire in Italia. È ormai antica la legge del 15 marzo 1877, che ordinò l'inchiesta agraria, accordando per il suo compimento 60 mila lire e due anni di tempo, e crediamo di non esagerare dicendo, che siamo più lontani dalla mèta, che quando si movevano i primi passi. Dell'inchiesta, che alcuni volevano avesse carattere tecnico, altri raccomandavano badasse soprattutto alle condizioni de' nostri contadini, s'era parlato a lungo in Parlamento e fuori; il Ministero, con le sue relazioni sullo stato dell'agricoltura, le aveva preparato materia abbondante e pregevole; volendo e sapendo, il concorso de' Comizi e di molte persone intelligenti e volenterose non sarebbe mancato. Ma non si profittò di queste l'avorevoli contingenze, e adesso la matassa è sì arruffata e la sfiducia si piena e giustificata che, lo ripetiamo, ogni speranza di salute sarebbe vana.

Però, se il male, per quanto si riferisce al metodo prescritto a coteste indagini, apparisce irrimediabile, non è inopportuno di studiarne le cagioni; affinchè, qualora i nostri rappresentanti siano suscettibili di ravvedimento, non si caschi un'altra volta ne' medesimi guai.

Sommamente inopportuna fu la scelta fatta dal governo delle quattro persone che dovevano rappresentarlo in seno alla Giunta d'inchiesta, la quale, come ognuno sa, doveva contare altri otto componenti eletti dalla Camera e dal Senato. Dopo che la Camera e il Senato ebbero nominati i loro rispettivi rappresentanti, ognuno attendeva che l'on. Maiorana, allora Ministro di Agricoltura e Commercio, avesse, mediante le nomine che dipendevano da lui, rafforzato l'elemento tecnico della Giunta, con uomini di riconosciuta competenza ed operosità. Invece chiamò a far parte di essa altri quattro deputati, uomini politici, scelti col solo criterio della regione a cui appartenevano, e così turbò l'equilibrio della composizione della Giunta, e non aumentò certamente nè l'autorità sua nè la sua efficacia.

La Giunta si adunò, la prima volta, il 30 aprile 1877; conferì la presidenza e la vice-presidenza al Senatore Jacini e al Deputato Bertani, e affidò poi l'ufficio di segretario a un impiegato del Ministero, dichiarando, son parole testuali, le incombenze della segreteria incompatibili con quelle dello speciale mandato inquirente. Vedremo poi come questa massima sia stata rispettata.

Dopo ciò si ripartirono le provincie del regno in dodici regioni e ciascun Commissario ne prese una, per studiarne le condizioni. Pessimo sistema, che doveva togliere ai lavori della Giunta ogni carattere d'unità; ma che non ebbe quest'effetto, unicamente perchè i componenti della Giunta, meno qualche eccezione, reputarono più utile di non lavorare affatto.

Fin d'allora può dirsi che la Giunta inalberasse la divisa otium cum dignitate, perchè aprì subito un Concorso a premi d'onore per la compilazione di memorie intorno alle condizioni dell' agricoltura e delle classi agricole. Ma non le venne fatto d'indurre gli altri ad adempiere l'ufficio suo, e poichè pochi si presentarono alla gara, e di quei pochi niuno fece buona prova, la Giunta, sempre feconda di espedienti per cansar fatica, domandò ed ottenne con la legge del 12 dicembre 1878 una nuova somma di 125,000 lire da erogarsi in premi per monografie e la proroga di quattro anni, per condurre a termine il compito suo.

Venuti i quattrini, anche le monografie vennero in molta copia; ma non venne ai componenti la Giunta la volontà di leggerle. Reputarono più comodo di affidare a persone estranee il giudizio sulle monografie presentate, e alcuni si studiarono solo di raccomandare Tizio, Caio e Sempronio per un premio od una menzione, anche quando non entrassero ne' termini assegnati al concorso o fosse chiara e provata la loro insufficienza.

E dopochè queste persone estranee ebbero pronunziato il voto loro, le monografie, buone e cattive, si misero a dormire e nessuno pensa a pubblicarle.

Intanto, per quanto si sa, in una sola regione, nella Toscana, si attende lodevolmente a fare l'inchiesta, con quel sistema di ricerche individuali di cui si è detto. Ma, chi è il componente della Giunta che lavora in Toscana per suo conto? Non è un commissario; sibbene il signor Mazzini, valente impiegato del ministero di agricoltura, che teneva l'ufficio di segretario della Giunta, e che da otto o nove mesi risiede a Firenze per adempiere quello speciale mandato inquirente, che era incompatibile colle incombenze della segreteria.

Non sappiamo che cosa dovranno pensare di ciò gli alti corpi dello Stato, che hanno riposto la loro fiducia ne'delegati propri; ignoriamo che cosa dirà il paese, se pure dirà qualche cosa, quando vedrà che i suoi mandatarii dovettero ricorrere per aiuto a un modesto ufficiale dello Stato. Noi invece ci rallegriamo che, almeno in una regione (disgraziatamente è per l'appunto una di quelle le cui condizioni agrarie son meglio note e ove le sofferenze de'contadini appariscono, in generale, meno acerbe) almeno in una regione, si faccia l'inchiesta; e deploriamo soltanto che i commissari, i quali riconobbero da tanto tempo la loro impotenza, non abbiano adottato il medesimo sistema per tutte le provincie del regno. In tal modo procedendo, si sarebbe compiuta abbastanza bene un'inchiesta di carattere amministrativo; mentre, dalla Giunta non avremo mai, nè inchiesta amministrativa, nè parlamentare.

Per amore di verità dobbiamo anche dichiarare che nella Giunta non mancarono dissensi e querele. Voleva l'on. Bertani che l'inchiesta si rivolgesse specialmente allo studio delle condizioni de'lavoratori: mentre l'on. Iacini e altri con lui intendevano a darle maggior larghezza. Si può dire che il pub-

blico avrebbe ignorato l'esistenza della Giunta, se non fosse pervenuta al suo orecchio l'eco di questi dispareri; ma si può dire altresì che, dopo aver molto discusso se dovesse farsi più o meno e qual soggetto dovesse avere la precedenza e la prevalenza, si fini col non concludere nulla di nulla.

Ora a chi ci domandasse che via s'ha da pigliare per giungere a qualche effetto, noi risponderemmo che conviene anzitutto toglier di mezzo quel simulacro di Giunta, che s'è chiarita troppo disadatta al fine. Quattro anni oramai ci ha fatto perdere, e sarebbe pazzia lo sperare che si rimetta in gambe. Si salvino le suscettibilità e si metta a disposizione del pubblico il materiale utile raccolto, facendo pubblicare le monografic premiate e i lavori che qualche commissario operoso abbia condotto a termine; si votino alla Giunta, se si vuole, gli onori del trionfo, ma, per carità, la si rimandi a casa.

Intanto la Camera potrebbe invitare il Governo a rispondere ad un breve e succoso interrogatorio, sia sullo stato tecnico ed economico dell'agricoltura italiana, sia sulle condizioni dei contadini. La direzione dell'agricoltura, che non ostante l'incubo dell'inchiesta ha saputo condurre a fine pregevoli lavori di non piccola mole (citeremo tra i più recenti quello che si riferisce alla pellagra) saprebbe, non ne dubitiamo, fare il dover suo, presentando con sollecitudine una nuova e copiosa raccolta di notizie, razionalmente ordinate e vagliate, e lucidamente analizzate, e che fornirebbe un'ampia base agli studi del Parlamento e ai provvedimenti legislativi. Il resto si lasci all'iniziativa privata, l'azione della quale è stata turbata anzichè assecondata dalla pomposa e sterile inchiesta ufficiale.

#### LETTERE MILITARI.

LE SPOLETTE DELLE ARTIGLIERIE MODERNE LE SPOLETTE A PERCUSSIONE.

Complemento indispensabile dei proietti muniti di carica di scoppio è una buona spoletta. Senza di questa l'efficacia del tiro a granata è scemata notevolmente, quella del tiro a shrapnels resa quasi problematica. Una parte dei progressi fatti nel tiro delle artiglierie moderne è quindi dovuta, come già in altro articolo avvertimmo, \* alla adozione di spolette buone, anzi eccellenti.

Spoletta, troviamo detto in un vocabolario italiano della lingua parlata che corre per le mani di moltissimi, \*\* è un cannello di latta, fermato nella bocca della granata e pieno di una certa mistura, alla quale si dà fuocò prima di scagliar la granata contro il nemico. Definizione questa, ohimè, abbastanza esatta allorquando gli stessi soldati (granatieri) gittavano colla mano, o colla fionda, una granata contro il nemico, ma divenuta erronea dal momento che al braccio del granatiere fu sostituito il cannone.

Se i compilatori dell'accennato vocabolario si fossero presi la pena di consultare il primo artigliere che loro capitava tra i piedi, questi avrebbe suggerito una definizione all'incirca come la seguente:

Spoletta. Congegno fermato nella bocca (dagli artiglieri chiamata bocchino) di qualsiasi proietto cavo, onde farlo scoppiare incendiando la materia esplosiva in esso contenuta.

Poscia lo stesso artigliere avrebbe loro avvertito che la data definizione era molto generica, e che, forse, non sarebbe stato inopportuno, con altre speciali, chiarire maggiormente l'argomento. Eccole:

Spoletta a percussione. Spoletta capace d'infianmare la carica di scoppio solo quando il proietto urta contro un mezzo

<sup>\*</sup> V. Rassegna, vol VI, pag. 179 Le granate e la mitraglia delle artiglierie moderne.

<sup>\*\*</sup> RIGUTINI e FANDANI. - Firenze, tip. Cenniniana, 1875.

resistente che bruscamente ne ritarda la velocità di traslazione.

Spoletta a tempo. Spoletta capace d'incendiare la carica di scoppio in qualunque punto del cammino del proietto nell'aria, a piacimento di chi sparò il colpo.

Spoletta a doppio effetto. Spoletta che riunisce le qualità della spoletta a percussione e di quella a tempo.

Dopo queste definizioni possiamo entrare in maggiori particolari. Diremo ora delle sole spolette a percussione.

Le granate sferiche delle bocche da fuoco lisce aveano piantato nel bocchino un fusto cavo di legno, o di metallo, pieno di materia incendiaria, terminato all'estremità sporgente fuori della granata da una cavità a forma di calice in cui erano raccolti e materia incendiaria ed alcuni stoppini intrisi di polvere pirica. All'atto dello sparo, i gaz della carica di proiezione passando fra l'anima del pezzo ed il proietto infiammavano gli stoppini, questi, a lor volta, la materia incendiaria, e questa la carica di scoppio della granata dopochè la combustione, gradatamente proseguendo, erasi appresa al più basso strato della materia incendiaria compressa nel fusto di spoletta. Ecco dunque spolette ad un sol tempo, di durata variabile colla lunghezza del loro fusto, lunghezza necessariamente calcolata per ogni specie di granate in modo da produrre lo scoppio di quest'ultime a quella maggiore distanza a cui potevano essere lanciate con efficacia. Le granate munite di tale spoletta non potevano dunque agire alle minori distanze se non come proietto non scoppiante tanto contro bersagli animati quanto contro altri inanimati ma incapaci di arcestarne il corso, e potevano produrre effetto come proietti scoppianti soltanto nel tiro contro bersagli animati ad una distanza corrispondente alla durata della combustione totale della spoletta e contro bersagli resistenti capaci di arrestarli nel loro cammino.

Adottatesi le artiglierie rigate ad avancarica con proietti lascianti un vento tra essi ed il pezzo, la quistione delle spolette non faceva, sui primordi, alcun passo notevole nella via del progresso. Alle nuove granate si adattavano, è vero, spolette alcun poco migliorate, più sicure nell'accensione, di combustione più regolare, ma sempre ad un sol tempo. Gl'infelici risultati avuti dai Francesi nello scoppio delle loro granate sui campi di battaglia del 1859, li spingevano bensì a studiare il perfezionamento delle loro spolette, ma con poco frutto; e con la maggioranza delle artiglierie estere, noi, che fino al 1870 ci lasciammo dettare moralmente la legge dagli artiglieri francesi, restammo, in materia di spolette, ancor più indietro di essi, e nemmeno dopo la campagna del 1866, nella quale non raggiungemmo a Custoza il 20 0<sub>1</sub>0 di granate scoppiate, la nostra artiglieria si svegliò dal volontario letargo. Per verità storica dobbiamo ricordare che nel decennio 1860-70 presso di noi molto si studiò relativamente alle spolette; molti e svariatissimi tipi di queste furono infatti presentati al Comitato d'artiglieria ed alle Commissioni incaricate di esperimentarli, ma niuno ve ne fu che fosse ammesso all'onore dell'adozione. Nè poteva essere altrimenti dal momento che, per concederlo, si pretendeva in uno stesso tipo mitezza di costo, semplicità di congegno, facilità somma di conservazione e di trasporto, massima semplicità di servizio, grande regolarità di effetti. L'esperienza del 1866, in cui Prussiani ed Austriaci si avvidero del poco numero di loro granate che scoppiavano sul campo di battaglia, non andò però perduta per i loro artiglieri, specialmente per quelli prussiani i quali, avendo adottato pezzi a retrocarica a soppressione di vento, non potevano più lasciare ai gaz della carica di proiezione lo incarico di incendere la spoletta. Da qui l'origine del congegno detto Spoletta a percussione che i Prussiani non tardarono ad immaginare e, quel che più monta, ad adottare

perchè non pretesero di unire insieme numerose condizioni, parecchie delle quali l'una all'altra nemiche.

I Prussiani, infatti, chiesero alla spoletta a percussione: la sicurezza assoluta nel maneggio del proietto carico e già munito di spoletta, onde non scoppiasse accidentalmente nei trasporti, nelle mani degli uomini, nel caricare il pezzo; la garanzia assoluta che non avvenissero, per ragione della spoletta, scoppi prematuri, cioè scoppi mentre il proietto fosse ancora nel pezzo o così poco dopo esserne uscito da poter guastare il cannone \* e correre rischio di colpire le truppe amiche spiegate sul dinanzi delle posizioni d'artiglieria; un piccolo numero di scoppi mancati una volta giunto il proietto al bersaglio, ammettendo essi questa piccola proporzione per non eccedere nelle esigenze, e perchè un proietto non scoppiato non è sempre perciò totalmente perduto. L'economia, la semplicità, la lunghissima buona conservazione in magazzino furono considerate condizioni utili si, ma secondarie. Egli è per aver seguito criteri così razionali che i Prussiani nel 1870-71 lanciarono granate munite di una spoletta abbastanza buona, anzi eccellente in confronto delle spolette francesi. Ecco, in breve, e como può spiegarsi a parole senza l'aiuto di disegni, in che cosa consiste:

Un tubetto metallico avvitato al bocchino della granata, con la base inferiore forata al centro ed immersa nella carica di scoppio di quella; una cassula (innesco) carica di fulminato avvitata all'estremità superiore del tubetto; un cilindro metallico (massa battente), forato secondo l'asse, e con una punta piantata nella testa rivolta verso la cassula e da questa discosta di parecchi millimetri quando la massa battente, allogata dentro il tubetto, riposa sulla base inferiore di questo.

Il modo di azione della spoletta è presto compreso. Al momento dello sparo la massa battente, se già non vi si trova, va, per inerzia, a riposare sulla base inferiore del tubetto; al momento in cui la granata, per urto contro il bersaglio od il terreno, diminuisce bruscamente di velocità di traslazione, la massa battente, che ancora conserva per qualche istante la velocità primitiva, scorre, per inerzia, in avanti, colla sua punta fora e fa esplodere la cassula, i cui gaz, passando pel canale della massa battente e pel foro della base inferiore del tubetto, vanno ad incendere la carica di scoppio della granata.

Per evitare accidenti funesti nei trasporti i Prussiani stabilivano di non avvitare l'innesco al tubetto della spoletta, già fermato al bocchino della granata e già racchiudente la massa battente, se non al momento d'introdurre il proietto nel caunone; e per evitare altresì un possibile scoppio di quello per il casuale urto della massa battente contro la cassula nell'atto stesso in cui i cannonieri introducono il proietto nella bocca da fuoco, adottavano anche un bastoncino metallico (traversino) che infilavano trasversalmente nell'ogiva della granata e nel tubetto della spoletta facen dolo passare per appositi fori aperti in modo che il traversino si trovasso interposto alla cassula ed alla massa battente, impedendo così, colla sua presenza, a quest'ultima di scorrere innanzi.

Per la rotazione poi che il proietto assume, col moto, intorno al suo asse maggiore, il traversino, che non è per nulla legato alla granata od alla spoletta, in virtù della forza centrifuga sfugge ben presto, cioè a pochi metri dal pezzo, e la massa battente rimane libera di far esplodere la cassula al momento opportuno.

<sup>\*</sup> Esperimenti austriaci, francesi e nostri hanno in seguito dimestrato che, colle attuali velocità iniziali dei proietti, le scoppio di questi per accidentale esplosione prematura della spoletta, avviene sempre fuori delle berche da fuoco malgrado le notevoli lunghezze già ad esse assegnate.

Adottati presso di noi i cannoui a retrocarica da campagna (1873), si adottava per le loro granate la spoletta a percussione prussjana; ma essa non dava i risultati che se ne attendevano. Gli scoppi prematuri, infatti, non erano rari e quelli mancati relativamente spesseggiavano; il traversino inoltre riesciva estico a molti, e con ragione. Il traversino infatti, potendo abbandonare il proietto prima che questo il cannone, può guastare qualche poco l'anima del pezzo, e ad ogni modo, sfuggendo, può riuscire di disturbo a truppe amiche spiegate dinanzi o lateralmente in avanti alla posizione dell'artiglieria, le quali certo non potrebbero non essere impressionate da una pioggia di traversini (ciascuno pesante vari grammi) che le batterebbe dulle spalle; oltre a ciò il traversino, che si doveva, al pari dell'innesco, applicare alla spoletta al momento della carica, era causa di una perdita nella celerità del fuoco che, talvolta, per quanto grande, può essere sempre impari al bisogno. Cominciò allora presso di noi un lavorio che se può ritenersi ultimato col 1879 per i pezzi da campo e da montagna, non può esser detto ancor tale per le rimanenti specie di hocche da fuoco, ma che ad ogni modo fu, e speriamo sarà, lavoro proficuo, perchè partendo da basi razionali ebbe ogni breve fermata segnata da un progresso.

Dal 1873 al 1879 molte migliaia di colpi furono necessarie allo studio delle sole spolette a percussione, tanto più che per le artiglierie a vento (avancarica) non si poteva adottare senza modificazioni sostanziali la spoletta a percussione prussiana. Da apposite Commissioni di artiglieria furono esperimentate, infatti, le spolette a percussione Lettany già provate in Austria con buon esito, altre Lettany modificate dalle Commissioni stesse o dal capitano della nostra artiglieria cav. Bazzichelli, \* altre del già maggiore d'artiglieria Bessolo, del cap. Bazzichelli derivate insieme dai tipi Lettany e del tipo svizzero Gressly, ovvero dal tipo russo, altre degli inglesi Armstrong e Pettman, altre del tipo Kreuz adottato dall'artiglieria austriaca, ecc. Sul principiare del 1877 il campo però era sgombro di molto, e due soli tipi si disputavano la vittoria. L'uno ideato dalla Commissione esperimentatrice e derivato dalla spoletta Kreuz, l'altro dal Bazzichelli derivato dal tipo Gressly; ambedue però notevolmente variati dai tipi che ne avevano dato l'idea. I vantaggi dei due sistemi si bilanciavano esattamente sul terreno dei risultati avuti; il tipo Bazzichelli era però più seducente all'esame tecnico, il tipo della Commissione costava un poco meno e permetteva di utilizzare molte parti delle numerose esistenti spolette a percussione tipo prussiano. Il tipo della Commissione era il prescelto e fu adottato nel 1877 specialmente per riflessi economici, e subito distribuito ai Reggimenti. Questi per altro insieme alla Commissione non tardayano ad informare il Ministero di inconvenienti fino allora sconosciuti, ma che l'impiego delle spolette su vasta scala aveva fatto scoprire. Si verificava infatti che nei traballamenti sofferti dalle munizioni sui carri, alcune parti delle spolette non conservavano inalterate le loro posizioni reciproche quando le loro dimensioni e quelle-del bocchino delle granate non erano di estrema precisione, e anzi qualche disgrazia avveniva nelle scuole di tiro, attribuibile, più che ad altro, alle spolette adottate. Riprese le esperienze in paragone colla respinta spoletta Bazzichelli, questa si mostrava priva appunto dei difetti della rivale, ed in conseguenza invece di questa era adottata nel 1879 per i pezzi da campo e da montagna, tanto a retrocarica quanto ad avancarica, colle necessarie modificazioni particolari secondo i calibri.

La spoletta a percussione in parola è in sostanza la

spoletta prussiana largamente modificata, senza traversino e molto più sicura pel maneggio e per l'effetto. Lo innesco, quando è avvitato alla spoletta, ha la cassula nascosta nel suo seno non solo, ma tanto ritirata verso l'estremità anteriore, che, anche spingendo la massa battente contro l'innesco stesso, la punta di quella non giunge a toccare la cassula di questo. All'atto dello sparo, alcune delicate molle curve attaccate alla cassula si distendono e, per inerzia, la cassula discende di un certo tratto verso la massa battente scoprendosi, ma arrestandosi però ad alcuni millimetri dalla punta di questa; la massa battente, se già non vi si trova, va intanto ad appoggiarsi sulla base inferiore del tubetto come nella già descritta spoletta a percussione prussiana; al momento poi in cui la granata diminuisce bruscamente di velocità di traslazione, la massa battente, per inerzia como nella spoletta prussiana, va a forare e a far deflagrare la cassula dell'innesco e per essa la granata.

Per le artiglierie di attacco e da difesa, lo studio delle spolette a percursione seguiva passo passo, com'era naturale, quello delle analoghe per le artiglierie da campo; qui v'era però un vantaggio di più da conseguire, un inconveniente di più da rimuovere.

Nel tiro di queste artiglierie occorre talvolta di battere bersagli animati, colonne di carri, affusti e cannoni, sconvolgere superficialmente i terrapieni ed il terreno su cui l'avversario deve muoversi, talvolta invece occorre distruggere muri robusti e grossi, spianare parapetti di terra e di sabbia, penetrare in strati grossi di terra per sfondare le robuste vôlte dai medesimi ricoperte. Nel primo caso è chiaro esser utile lo scoppio immediato della granata come nel tiro di campagna, nel secondo invece lo scoppio del proietto darà tanto maggiori risultati per quanto più esso potrà paragonarsi ad uno scoppio di mina, e vi sarà quindi vantaggio di avere una spoletta che faccia deflagrare la carica di scoppio del proietto non al momento dell'urto di questo, ma qualche secondo dopo, onde la granata abbia tempo di penetrare intera nelle mura, nella terra, nella sabbia per quanto glie lo concede la sua energia. Come fare a ridurre una spoletta a percussione a scoppio immediato in altra a scoppio ritardato? V'è un mezzo semplicissimo. Si prende un tubetto metallico, si riempie di polvere, pi-giandovela fortemente, ovvero, se vuolsi avere maggior ritardo, si riempie di composizione incendiaria, e quindi lo si avvita all'estremità inferiore del tubetto della ordinaria spoletta a percussione prima di avvitare quest'ultima alla granata. Al momento dell'urto, i gaz della cassula d'innesco non possono allora che incendere la materia contenuta nel tubetto ritardatore (chiamato codetta dagli artiglieri), e la granata scoppierà solò quando verrà comunicato il fuoco alla sua carica dalla composizione della codetta.

L'inconveniente poi, a cui accennamme, consiste nell'uso che si fa nelle dette artiglierie di cariche di peso differente a seconda dei tiri che occorre di eseguire, pur lanciando sempre la stessa granata (tiro di lancio, in breccia indiretto, curvo di scoppio, curvo di sfondo). Ora le spolette a percussione in genere, e quella del Bazzichelli, basata su una doppia utilizzazione della legge d'inerzia dei gravi, in ispecie, se sono poco sensibili agli urti accidentali si mostrano ottime nei tiri di lancio ed in quelli con cariche di proiezione non troppo inferiori, ma per la loro relativamente poca sensibilità danno spesso degli scoppi mancati quando piccola è la velocità iniziale dei proietti, nel qual caso una spoletta sensibile sarebbe di maggiore utilità. Una spoletta di resistenza media trarrebbe seco più inconvenienti che vantaggi; nè la soluzione razionale e diretta del difficile problema fu ancor trovata. Presso di noi si ricorse al ripiego di avere due inneschi per la stessa spoletta, uno più

<sup>\*</sup> Al cap. Bazzichelli la nostra artiglieria deve molti dei progressi ch'essa fece nello studio delle spolette a percussione ed a tempo.

sensibile e l'altro meno da impiegarsi a seconda delle circostanze, soluzione questa che se non è difettosa per le bocche da fuoco d'attacco e da difesa, lo è per quelle che devono tirare in arcata contro navi stante l'indispensabile celerità di tiro in questo caso.

Per i proietti dell'artiglieria da costa in genere evidentemente è necessaria una spoletta a percussione a scoppio ritardato, e siccome i nostri (eccettuate le granate da centim. 24, che però pare saranno ben presto sostituite da altre) hanno tutti il bocchino sul mezzo del fondo, così si adottò per essi la spoletta a percussione ideata dal tenente di vascello cav. Bettòlo della nostra marina, la quale pare abbia anche il vantaggio di evitare che i proietti scoppino rimbalzando sull'acqua.

### LA ROBA.

Il viandante che andava lungo il Biviere di Lentini, steso là come un pezzo di mare morto, e le stoppie riarse della Piana di Catania, e gli aranci sempre verdi di Francofonte, e i sugheri grigi di Resecone, e i pascoli deserti di Passaneto e di Passinatello, se domandava, per ingannare la noia della lunga strada polverosa, sotto il cielo fosco dal caldo, nell'ora in cui i campanelli dalla lettiga suonano tristamente nell'immensa campagna, e i muli lasciano ciondolare il capo e la coda, e il lettighiere cauta la sua canzone malinconica per non lasciarsi vincere dal sonno della malaria: - Qui di chi è? - sentiva rispondersi: - Di Mazzarò. - E passando vicino a una fattoria grande quanto un paese, coi magazzini che sembrano chiese, e le galline a stormi accoccolate all'ombra del pozzo, e le donne che si mettevano la mano sugli occhi per vedere chi passava: -E qui? - Di Mazzarò. - E cammina e cammina, mentre la malaria vi pesava sugli occhi, e vi scuoteva all'improvviso l'abbaiare di un cane, passando per una vigna che non finiva più, e si allargava sul colle e sul piano immobile, come gli pesasse addosso la polvere, e il guardiano sdraiato bocconi sullo schioppo, accanto al vallone, alzava il capo sonnacchioso, e apriva un occhio per vedere chi fosse: - Di Mazzarò. - Poi veniva un uliveto folto come un bosco, dove l'erba non spuntava mai, e la raccolta durava fino a marzo. Erano gli ulivi di Mazzarò. E verso sera, allorchè il sole tramontava rosso come il fuoco, e la campagna si velava di tristezza, si incontravano le lunghe file degli aratri di Mazzarò che tornavano adagio adagio dal maggese, e i buoi che passavano il guado lintamente, col muso nell'acqua scura; e si vedevano nei pascoli lontani della Canziria, sulla pendice brulla, le immense macchie biancastre delle mandre di Mazzarò; e si udiva il fischio del pastore echeggiare nelle gole, e il campanaccio che risuonava ora sì ed ora no, e il canto solitario perduto nella valle. — Tutta roba di Mazzarò. Pareva che fosse di Mazzarò perfino il sole che tramontava, e i grilli che strillavano, e gli uccelli che andavano a rannicchiarsi col volo breve dietro le zolle, e il sibilo dell'assiolo nel bosco. Pareva che Mazzarò fosse disteso tutto grande per quanto era grande la terra, e che gli si camminasse sulla pancia. -Invece egli era un omiciattolo, diceva il lettighiere, che non gli avreste dato un baiocco, a vederlo; e di grasso non aveva altro che la pancia, e non si sapeva come facesse a riempirla, perchè non mangiava altro che due soldi di pane, e si ch'era ricco come un maiale; ma aveva la testa ch'era un brillante, quell'uomo.

Infatti, colla testa come un brillante, aveva accumulato tutta quella roba, dove prima veniva da mattina a sera a zappare, a potare, a mietere; col sole, coll'acqua, col vento, senza scarpe ai piedi, e senza uno straccio di cappotto; che tutti si rammentavano di avergli dato dei calci nel di die-

tro, quelli che ora gli davano dell'eccellenza, e gli parlavano col berretto in mano. Nè per questo egli era montato in superbia, adesso che tutte le eccellenze del paese erano suoi debitori; e diceva che eccellenza vuol dire povero diavolo e cattivo pagatore; ma egli portava ancora il berretto, soltanto lo portava di seta nera, era la sua sola grandezza, e da ultimo era anche arrivato a mettere il cappello di feltro, perchè costava meno del berretto di seta. Della roba ne possedeva fin dove arrivava la vista, ed egli aveva la vista lunga, dappertutto, a destra e a sinistra, davanti e di dietro, nel monte e nella pianura. Più di cinquemila bocche, senza contare gli uccelli del cielo e gli animali della terra, mangiavano sulla sua terra, e senza contare la sua bocca la quale mangiava meno di tutte, e si contentava di due soldi di pane e un pezzo di formaggio, ingozzato in fretta e in furia all'impiedi, in un cantuccio del magazzino grande come una chiesa, in mezzo alla polvere del grano, che non ci si vedeva, mentre i contadini scaricavano i sacchi, o a ridosso di un pagliaio, quando il vento spazzava la campagna gelata, al tempo del seminare, o colla testa dentro un corbello, nelle calde giornate della mèsse. Egli non beveva vino, non fumava, non usava tabacco, e sì che del tabacco ne producevano i suoi orti lungo il fiume, colle foglie larghe ed alte come un fanciullo, di quelle che si vendevano a 95 lire. Non aveva il vizio del giuoco, nè quello delle donne. Di donne non aveva mai avuto sulle spalle che sua madre, la quale gli era costata anche 12 tarì, quando aveva dovuto farla portare al camposanto.

Era che ci aveva pensato e ripensato tanto a quel che vuol dire la roba, quando andaya senza scarpe a lavorare nella terra che ora era sua, ed aveva provato quel che ci vuole a fare i tre tari della giornata, nel mese di luglio, a star colla schiena curva 14 ore, col soprastante a cavallo dietro, che vi piglia a nerbate se fate di rizzarvi un momento. Per questo non aveva lasciato passare un minuto della sua vita che non fosse stato impiegato a fare della roba; e adesso i suoi aratri erano numerosi come le lunghe file dei corvi che arrivano in novembre; e altre file di muli, che non finivano più, portavano le sementi; le donne che stavano accoccolate nel fango, da ottobre a marzo, per raccogliere le sue olive, non si potevano contare, come non si possono contare le gazze che vengono a rubarle; e al tempo della vendemmia accorrevano dei villaggi interi alle sue vigne, e fin dove sentivasi cantare, nella campagna, era per la vendemmia di Mazzarò; alla mèsse poi i mietitori di Mazzarò sembravano un esercito di soldati, che per mantenere tutta quella gente, col biscotto alla mattina e il pane e l'arancia amara a colazione, e la merenda, e le lasagne alla sera, ci volevano dei denari a manate, c le lasagne si scodellavano nelle madie larghe come tinozze. Perciò adesso, quando andava a cavallo dietro la fila dei suoi mietitori, col nerbo in mano, non ne perdeva d'occhio uno solo, e badaya a ripetere: - Curviamoci, ragazzi! Egli era tutto l'anno colle mani in tasca a spendere, e per la sola fondiaria il re si pigliava tanto che a Mazzarò gli veniva la febbre, ogni volta.

Però ciascun anno tutti quei magazzini grandi come chiese si riempivano di grano che bisognava scoperchiare il tetto per farcelo capire tutto; e ogni volta che Mazzarò vendeva il vino, ci voleva più di un giorno per contare il denaro, tutto di 12 tari d'argento, chè lui non ne voleva di carta sudicia per la sua roba, e andava a comprare la la carta sudicia soltanto quando aveva da pagare il re, o gli altri; e alle fiere gli armenti di Mazzarò coprivano tutto il campo, e ingombravano le strade che ci voleva mezza giornata per lasciarli sfilare, e il santo, colla banda, alle volte dovevano mutar strada, e cedere il passo.

Tutta quella roba se l'era fatta lui, colle sue mani e colla sua testa, col non dormire la notte, col prendere la febbre dal batticuore o dalla malaria, coll'affaticarsi dall'alba alla notte, e andare attorno, sotto il sole e sotto la pioggia, col logorare i suoi stivali e le sue mule — egli solo non si logorava, pensando alla sua roba, ch'era tutto quello ch'ei avesse al mondo, perchè non aveva nè figli, nè nipoti, nè parenti; non aveva altro che la sua roba. Quando uno è fatto così, vuol dire che è fatto per la roba.

Ed anche la roba era fatta per lui, che pareva ci avesse la calamita, perchè la roba vuol stare con chi sa tenerla, e non la sciupa come quel barone che prima era stato il padrone di Mazzarò, e l'aveva raccolto per carità nudo e crudo ne' suoi campi, ed era stato il padrone di tutti quei campi, e di tutti quei boschi, e di tutte quelle vigne e tutti quegli armenti, che quando veniva nelle sue terre a cavallo coi campieri dietro, pareva il re, e gli preparavano anche l'alloggio e il prauzo, al minchione, sicchè ognuno sapeva l'ora e il momento in cui doveva arrivare, e non si faceva sorprendere colle mani nel sacco. - Costui vuol essere rubato per forza! diceva Mazzarò, e schiattava dalle risa quando il barone gli dava dei calci nel di dietro, e si fregava la schiena colle mani, borhottando: «Chi è minchione se ne stia a casa, > -- « la roba non è di chi l'ha, ma di chi la sa fare. > Invece egli, dopo che ebbe fatta la sua roba, non mandava certo a dire se veniva a sorvegliare la mèsse, o la vendemmia, e quando, e come; ma capitava all'improvviso, a piedi o a cavallo alla mula, senza campieri, con un pezzo di pane in tasca; e dormiva accanto ai suoi covoni, cogli occhi aperti, e lo schioppo fra le gambe.

In tal modo a poco a poco Mazzarò divenne il padrone di tutta la roba del barone; e costui uscì prima dall'uliveto, e poi dalle vigno, e poi dai pascoli, e poi dalle fattorie, e infine dal suo palazzo istesso, che non passava giorno che non firmasse delle carte bollate, e Mazzarò ci metteva sotto la sua brava croce. Al barone non rimase altro che lo scudo di pietra ch'era prima sul portone, ed era la sola cosa che non avesse voluto vendere, dicendo a Mazzarò: — Questo solo, di tutta la mia roba, non fa per te, — ed era vero; Mazzarò non sapeva che farsene, e non l'avrebbe pagato due baiocchi. Il barone gli dava ancora del tu, ma non gli dava più i calci nel di dietro.

- Questa è una bella cosa, d'avere la fortuna che ha Mazzarò! diceva la gente; e non sapeva quel che ci era voluto ad acchiappare quella fortuna; quanti pensieri, quante fatiche, quante menzogne, quanti pericoli di andare in galera, e come quella testa che era un brillante avesse lavorato giorno e notte, meglio di una macina del mulino, per fare la roba; e se il proprietario di una chiusa limitrofa si ostinava a non cedergliela, e voleva prendere pel collo Mazzarò, dover trovare lo stratagemma per costringerlo a vendere, e farcelo cascare, malgrado la diffidenza contadinesca. Ei gli andava a vantare, per esempio, la fertilità di una tenuta la quale non produceva nemmeno lupini, e arrivava a fargliela credere una terra promessa, sinchè il povero diavolo si lasciava indurro a prenderla in affitto, per specularci sopra, e ci perdeva poi il fitto, la casa e la chiusa, che Mazzarò se l'acchiappava - per un pezzo di pane. - E quante seccature Mazzarò doveva sopportare! i mezzadri che venivano a lagnarsi delle malannate, i debitori che mandavano in processione le loro donne a strapparsi i capelli e picchiarsi il petto per scongiurarlo di non metterli in mezzo alla strada, col pigliarsi il mulo o l'asinello, che non avevano da mangiare.

— Lo vedete quel che mangio io? rispondeva lui, pane e cipolla; e sì che ho i magazzini pieni zeppi, e sono il padrone di tutta questa roba. — E se gli domandavano

un pugno di fave, di tutta quella roba, ei diceva: — Che vi pare che l'abbia rubata? Non sapete quanto costano per seminarle, e zapparle, e raccoglierle? — È se gli domandavano un soldo rispondeva che non l'aveva.

E non l'aveva davvero. Chè in tasca non teneva mai 12 tarì, tanti ce ne volevano per far fruttare tutta quella roba, e il denaro entrava ed usciva come un fiume dalla sua casa. Del resto a lui non gliene importava del denaro; diceva che non era roba, e appena metteva insieme una certa somma, comprava subito un pezzo di torra; perchè voleva arrivare ad avere della terra quanta ne ha il re, ed esser meglio del re, chè il re non può nè venderla, nè dire ch'è sua.

Di una cosa sola gli doleva, che cominciasse a farsi vecchio, e la terra doveva lasciarla là dov'era. Questa è una ingiustizia di Dio, che dopo di essersi logorata la vita ad acquistare della roba, quando arrivate ad averla, che ne vorreste ancora, dovete lasciarla! E stava delle ore seduto sul corbello, col mento nelle mani, a guardare le sue vigne che gli verdeggiavano sotto gli occhi, e i campi che ondeggiavano di spighe come un mare, e gli oliveti che velavano la montagna come una nebbia, o se un ragazzo seminando gli passava dinanzi, curvo sotto il peso come un asino stanco, gli lanciava il suo bastone fra le gambe, per invidia, e borbottava: — Guardate chi ha i giorni lunghi! quelli che non hanno niente!

Sicchè quando gli dissero che era tempo di lasciare la sua roba, per pensare all'anima, usci nel cortile come un pazzo, barcollando, e andava ammazzando a colpi di bastone le sue anitre e i suoi tacchini, e gridava, come un vitello che va cercando la madre: — Roba mia, vientene con me!

#### CORRISPONDENZA LETTERARIA DA PARIGI. Storia della minorità di Luigi XIV.

Eccq l'opera storica più importante di questi due ultimi anni; è in quattro volumi, ciascuno di 400 pagine almeno; è scritta in uno stile sano, vigoroso, sicuro, che non dispiace neanche a fianco di passi citati di un Larochefoucauld o di un Retz: è basata sui documenti più intimi e, fra gli altri, sulle lettere e sui taccuini di Mazarino, dei quali niuno o quasi s'era servito prima dell'autore. \*

Le lettere di Mazarino che il sig. Chéruel pubblica nella collezione dei documenti inediti sulla storia di Francia \*\* hanno fornito al coscienzioso e saggio scrittore preziosi e inediti ragguagli. Cito a caso qualche esempio. Nel 1643, Condé, dopo la splendida campagna dove riportò la vittoria di Rocroy e prese Thionville, ritornò a Parigi; non si sapeva finora che egli lasciò il suo esercito a malgrado di Mazarino. S'egli fosse rimasto a capo delle sue truppe, avrebbe potuto assicurare alla Francia il possesso del Reno. Ma Mazarino non osò rifiutargli il permesso di venire alla corte per otto giorni; Condé vi rimase un mese. Le lettere di Mazarino, confermate dalla testimonianza dell'ambasciatore veneziano Giustiniani, provano che il principe causò per quest'assenza inopportuna i ritardi e i rovesci della spedizione francese in Germania.

Altrove, mentre le monografie contemporanee pretendono che La Mothe Houdancourt fu vittima dell'odio di Le Tellier, le lettere di Mazarino, confermato da Grozio, dimostrano che gl' insuccessi di questo maresciallo non devono essere attribuiti che alla sua incapacità.

Fontenay-Mareuil pretende che l'ambasciatore di Francia

<sup>\*</sup> Histoire de la minorité de Louis XIV, par A. Chéaurt, 4 volumes. Paris, Hachette.

<sup>\*\*</sup> Sono già esciti due volumi.

Saint-Chamond non avesse ordine di apporsi alla elezione di Innocente X: le carte di Mazarino contengono una istruzione minuta che prescrive all'ambasciatore di pronunciare in nome del Re di Francia l'esclusione contro il cardinale Panfilio (divenuto poi Innocente X).

Si disse pure che nel 1645 Condé, vincitore di Mercy a Nordlingen, doveva camminare su Vienna e dettare la pace all'imperatore nella sua capitale; le lettere e istruzioni di Mazarino mostrano che Condé non aveva altro scopo che di lavare l'onta subita da Turenne a Mariendal e di occupare in Germania una piazza forte che inquietasse il nemico.

Inoltre si trovano nelle lettere di Mazarino a suo fratello, al cardinale Grimaldi, ecc. (come nella corrispondenza dell'ambasciatore veneziano Nani) particolari sulla parte che ebbe la Francia nella rivoluzione di Napoli del 1647. Fontenay-Mareuil, dando a Mazarino le prime notizie dell' insurrezione, scriveva: « Un nommé Genuino, âgé de 80 ans, qui fut principal confident du duc d'Ossone, pendant qu'il était à Naples et que le roi d'Espagne, en cette considération, avait tenu pendant plus de 20 ans prisonnier à Oran, a été fait eletto del popolo, et un autre nommé Mattianello (sic) mestre de camp ou governeur général; ils gouvernent tout. » Son noti i fatti che avvennero dopo, la pazzia e la morte di Masaniello; ma non è guari noto che Genuino e Masaniello avevano dichiarato per mezzo di emissari a Fontenay-Mareuil che essi erano pronti a darsi al re di Francia se si fosse assicurata loro la conservazione dei loro privilegi, e che un tale per nome Geronimo andò a Parigi a sollecitare l'intervento del governo francese. « Viens secourir ma Parthénope » faceva dire allora il visionario poeta Desmarets de Saint Sorlin alla Sibilla di Cuma. Mazarino cercò di trar partito della insurrezione; egli risolvette di mettere Condé a capo di questa moltitudine napoletana che s'agitava tumultuosamente e gli promise che dopo la vittoria egli sarebbe nominato re; Condé rifiutò. Mazarino mandò allora una flotta sulle coste di Toscana, ma raccomandava ai suoi generali la più grande riserva; gli ripugnava intraprendere una guerra lontana, e avrebbe voluto, prima di appoggiare la rivolta, stabilire un governo abbastanza forte per dominare quegli elementi divisi e mettere ordine in quel caos; egli domandava che i Napoletani rompessero definitivamente con la Spagna e gli abbandonassero Gaeta dove le forze francesi avrebbero trovato un asilo in caso di rovescio. Uno dei suoi agenti, il più attivo, ch'era ad un tempo suo parente, Ondedei, fece pubblicare una memoria « Lettera di un Napolitano scritta da Roma ad un suo amico a Napoli » dove egli ricordava tutte le ragioni di lamento che i Napoletani avevano contro gli Spagnuoli, mostrava gli Olandesi, i Catalani, i Portoghesi che scuotevano la tirannide spagnuola, grazie alla loro alleanza con la Francia, e consigliava ai Napoletani non di organizzarsi in repubblica, ma di fondare una monarchia che impedisse ogni divisione e che fosse data o al Duca d'Angiò, o al Duca d'Orleans, o a Condé. Luigi del Ferro fece perfino inalzare sulla piazza del mercato un trono dove pose il ritratto del re di Francia; e certe lettere che gli Spagnuoli presero nelle carte del teatino Paolucci rivelano i movimenti che dovevano scoppiare a Napoli al momento in cui s'avvicinerebbe la flotta francese. Ma, come il signor Chéruel dimostra e checchè abbiano detto i contemporanei, Mazarino non esitava, e la sua politica negli affari di Napoli non era una politica d'incertezza e d'irresolutezza: egli non voleva impegnarsi prima che i Napoletani si fossero staccati dalla Corte di Spagna in modo formale e solenne. Non andò guari che gli avvenimenti precipitarono. Don Giovanni d'Austria essendo venuto a bombardare Napoli, il popolo scannò i malati spagnuoli dell'ospedale S. Giacomo;

una donna, dice Fontenay-Mareuil, mozzò la testa ad uno spagnuolo, gli aperse il petto e gli strappò il cuore; un uomo intinse il pane nel sangue d'un soldato che avevano ucciso poco prima, e lo mangiò. L'armaiuolo Gennaro Anese proclamò la repubblica; le armi, i ritratti del re di Spagna furono tolti per ogni dove; Fontenay-Mareuil fu con un carme invitato, in nome del popolo, a chiedere l'appoggio efficace della Francia. Il frutto era maturo, come diceva Mazarino, egli era chiamato « par le peuple même qui avait mis les affaires dans les dernières extrémités et hors d'apparence de réconciliation avec les Espagnols. » Già egli contava di nominare un re francese e di occupare alcuni porti e fortezze. Un fatto impreveduto guastò i suoi disegni. Il Duca di Guisa, allora a Roma, uomo leggero e frivolo, sebbene pieno di valore e di facondia, s'offerse come capo ai Napoletani; invano Mazarino gli fece dire che gli rifiutava l'autorizzazione di « s' embarquer dans cette affaire scabreuse » \* poichè era d'avviso che il Duca non avesse le qualità necessarie, un' esperimentata prudenza. Nulla potè arrestare il nobile avventuriere; egli entrò in Napoli, fu ricevuto con entusiasmo dalla popolazione e proclamato generalissimo; egli stesso ci ha lasciato memorie dove fa il racconto della sua breve dominazione; in esse ci dà una caricatura di Gennaro Anese che lo ricevette nella Torre dei Carmi, lo fece servire da sua moglie magnificamente vestita, dormì con lui, ecc. Mazarino era profondamente irritato, voleva stabilire a Napoli un re subordinato alla Francia (forse il Duca di Modena) e il Guisa, co' suoi difetti, con le sue qualità stesse, impediva l'istituzione di questo reame. Egli ebbe un momento l'idea di arrestarlo e di portarlo via, ma quando la flotta francese arrivò, Guisa rifiutò di recarsi a bordo della nave ammiraglia. Rifiutò del pari di aggiungere al governo il cardinale di Sainte Cécile, fratello di Mazarino. La flotta francese, dopo aver dato a Don Giovanni una battaglia indecisa, si ritirò. Guisa ebbe un bel farsi chiamare Duca di Napoli, spogliare Gennaro Anese di ogni autorità: battuto a Aversa, abusando del suo potere, caduto in discredito, lasciò dagli Spagnuoli riprender Napoli e fu fatto prigioniero. È dunque falso quel che si disse, che Mazarino non seppe trar protitto della rivoluzione di Napoli; non volle secondare la politica avventurosa del Duca di Guisa, perchè conosceva la leggorezza e la nessuna sodezza di questo principe.

Da ultimo, si pretese che Mazarino non voleva la pace e credeva la guerra necessaria alla sua potenza; le lettere di Mazarino mostrano ch' egli non si oppose alla pace e che furono i nemici quelli che rifiutarono ogni concessione.

Il carattere di Mazarino si rivela pure in questa corrispondenza, con tanta abilità e con tanto profitto utilizzata dal sig. Chéruel. Si sa che il cardinale aveva per suo motto « le temps et moi; » egli dice in una sua lettera: « Je dissimule, je biaise, j' adoucis, j' accommode tant qu' il est possible. » E altrove, dichiarandosi insensibile alle beffe e alle satire: « Je fais comme les jésuites qui prient toujours pour la médisance et la persécution; ils le font sans doute par humilité; pour moi, qui ne suis pas si bon, je crois que c'est une marque de n'avoir pas ses affaires délabrées. »

Vittorio Cousin s'era già servito dei taccuini per ritrarre la lotta di Mazarino contro la combriccola detta « des Importants » nel 1643; ma i quindici taccuini, conservati alla Biblioteca nazionale (i nove primi scritti in italiano e i sei altri in francese) vanno dal 1643 al 1650 e ci danno sul progetto di Mazarino, sulle sue conversazioni con la re-

<sup>\*</sup> La lettera di Mazarino a suo fratello, citata da Pastoret e Bazin, o in cui il Ministro sembra approvare la spedizione del Duca di Guisa, è, come il sig. Chéruel ha provato, apocrifa.

gina e le persone di corte, sulle relazioni di polizia e gl'intrighi di palazzo, ragguagli che si cercherebbero invano nelle migliori memorie del tempo. Ci si vede, per esempio, Mazarino tracciare con sagacità e con prudenza fin dal mese di luglio 1644 il piano della campagna che doveva fare nei mesi seguenti. Ma del pari ci si trovano le piccole passioni, le meschine rivalità, le ciarle pettegole di corte. Nel glorioso anno del 1646 Mazarino dice appena una parola dei successi delle armi francesi: ciò che l'occupa è la lotta sorda contro i principi, è l'abate De La Rivière, di cui teme l'influenza, e ch'egli si sforza di rendere ridicolo agli occhi della regina Mazarino, dice Larochefoucauld, aveva piccole viste anche ne' suoi grandi progetti; i taccuini, che il sig. Chéruel ha d'altra parte decifrati con molta pazienza e molta fatica, mostrano le piccole viste, e la corrispondenza mostra i grandi progetti. Quanta astuzia infatti, quanta dissimulazione e furberia in Mazarino! Le lettere sono piene di espressioni affettuose per Condé, Longueville, ecc., e questi stessi personaggi li canzona e li sferza ne' suoi taccuini e raccoglie su essi tutte le ciarle odiose. Egli esige perfino che la Regina ordini alla signora de Motteville, questa donna destra e franca, di riferirgli quel ch'ella sentirebbe dire di lei e del suo ministro. Non è egli buffo che quest'uomo, a cui non si può negare uno spirito vasto e potente, abbia dovuto abbassarsi a servirsi dello spionaggio e a tanti particolari volgari per dominare e divertire la Regina? Anch' egli, come Richelieu, poteva dire che i pochi piedi quadrati del gabinetto reale gli davano da fare quanto l'Europa intiera.

Tuttavia questi taccuini dove si trovano spesso, in quelle miserabili lotte intestine, i moventi secreti degli avvenimenti politici, devono essere completati e riscontrati con altri documenti che il sig. Chéruel non mancò di consultare: sono i dispacci inediti degli ambasciatori veneziani Giustiniani, Contarini, Grimani, Nani che conservavano le tradizioni della diplomazia veneta così insigne nel secolo XVI per la sua finezza e la sua perspicacia: sono le lettere di Grozio, l'opera di Labarde, De rebus gallicis, i racconti di Priolo, il Mercurio di Vittorio Siri, le memorie di Plassis-Praslin, di Navailles, quelle di La Moussaie, di cui il sig. Chéruel ebbe sotto gli occhi il testo vero, ecc.

È a questo modo, studiando le lettere e i taccuini di Mazarino e paragonandoli con gli altri documenti del tempo, che il sig. Chéruel ci diede una storia completa della minorità di Luigi XIV. Il vero eroe dell'opera, quello il cui nome ricorre quasi a ogni pagina, è Mazarino. L'ideale di questo ministro è stato di assicurare la preponderanza della Francia. In una delle lettere più notevoli che egli dice scritte a questo riguardo (II, 270) egli vuole estendere i confini oltre l'Olanda e dalla parte della Germania andare fino al Reno e annettere tutto l'antico regno di Austrasia: sarebbe allora, egli dice, che si potrebbe chiamare Parigi il cuore della Francia. Ma al tempo stesso egli piange « avec larmes de sang > perchè, scrive, mentre il di fuori appare così bello, l'interno è così guasto. Cacciato di Francia, perseguitato dall'odio dei suoi nemici, egli rifiuta di prendere il partito della Spagna e dichiara ch' egli finirà i suoi giorni servendo la Francia. È questo che fa di Mazarino un vero uomo di Stato e l'emulo degno di Richelieu; è il non aver mai perduto d'occhio la grandezza della Francia, l'aver voluto collocare la sua patria d'adozione a capo delle nazioni d' Europa. Egli seppe mantenere le alleanze che i suoi predecessori avevano formate contro la casa d'Austria (Svezia e Savoia), sostituire con l'Inghilterra le Province Unite che l'abbandonavano, preparare con la pace di Westfalia la linea del Reno e con la pace dei Pirenei la riunione della Fiandra e della Franca-Contea alla Francia, perseverando, lottando contro gli ostacoli con una ostinazione che niente faceva indietreggiaro, riprendendo sempre con una infaticabile attività l'opera interrotta; egli alla fine viuse le fazioni. Ebbe le sue piccinerie; ma quest' uomo scaltro, furbo, avido, immensamente ricco, assalito con innumerevoli libelli e sul quale pullulavano le mazarinades, faceva stupire i contemporanei per i suoi difetti; fa stupire noi unicamente per la grandezza dei risultati che ottenne.

Questa storia del cardinale Mazarino durante la reggenza di Anna d'Austria è anche una storia della Fronde. Il signor Chéruel ha narrato assai bene questa guerra civile, abbastanza meschina e degna di pigliare il suo nome da un giuoco di bambini; egli la giudica molto severamente, perchè la Fronde turbò durante cinque anni la Francia, coperse il paese di ruine e di miseria e compromise tutte le conquiste e la gloria dei primi anni della minorità di Luigi XIV. Egli mostra abilmente che il parlamento e i principi non potevano non fallire; il parlamento reclamava la libertà individuale e il voto dell'imposta, ma non teneva il suo potere che dal re; come avrebb'esso limitato l'autorità monarchica e con qual diritto si sostituiva esso agli Stati generali? In realtà egli non domandava che la garanzia delle sue cariche e dei suoi appannaggi. Quanto ai principi, essi cercavano soltanto di ottenere governi, pensioni, impieghi e di conquistare la loro parte del potere sovrano. Anche le donne furon cagione di rovina per la Fronde; esse vi misero le loro rivalità e i loro intrighi; Condé si lasciava dominare da madame de Chatillon, Beaufort da madame de Montbazon, Retz da madame de Chevreuse, Turenne e Larochefoucauld da madame de Longueville:

pour conquerir ce coeur, pour plaire à ces beaux yeux, j'ai fait la guerre au rois, je l'aurais faite aux dieux, scriveva Larochefoucauld in calce a un ritratto della duchessa di Longueville; ma più tardi, ferito nel combattimento di Porta Sant'Antonio e convinto del tradimento della sua amante, parodiava così quel distico:

pour conquerir ce coour qu'enfin je connais mieux j'ai fait la guerre aux rois, j'en ai perdu les yeux.

Solo Mazarino restò al disopra di queste piccole passioni; egli non trattò mai con gli Spagnuoli, come fecero tutti i Frondeurs, Condó e Turenne stesso; già il giorno dopo i torbidi egli firmava la pace di Westfalia, e in mezzo alla Fronde, attraverso alla guerra spagnuola, ne curava l'esecuzione.

Raccomandiamo ancora nell'opera del signor Chéruel i capitoli consacrati alla politica estera, alle battaglie di Rocrov, di Fribourg, di Nordlingen, di Lens, e facciamo voti che il signor Chéruel abbia ancora il tempo e la forza di terminare la storia del ministero di Mazarino. Ad ogni modo, l'opera ch'egli ci ha dato è la migliore che si possa consultare sui primi anni del regno di Luigi XIV; l'insieme è di un bell'ordine e anche nei minuti particolari non si trovano che poche inesattezze: l'autore ha fatto ogni sforzo per disegnare una viva e completa imagine del periodo più agitato del regno di Luigi XIV, di quello che si chiamerebbe volontieri il Sturm-und Drangperiode di quel lungo regno, e al tempo stesso non risparmiò nulla per arrivare alla cognizione pienissima della verità anche nei minimi fatti. Le rettificazioni, grandi e piccole (p. e. delle Memorie di Retz, composte circa vent'anni dopo la lotta, su vaghe reminiscenze e per la maggior gloria del Cardinale), abbondano in questi quattro volumi.

## UN FRAMMENTO DI STORIA SOCIALE

I tessitori di Aquisgrana. \*

Chi non conosce Aachen, la vecchia Acquisgrana, la città dai tepidi lavacri, la città dove è sepolto Carlomagno

<sup>\*</sup> Die Industrie am Niederrhein und ihre Arbeiter. Von Alphons Thun. 1.er Thoil. Die linkerheinische Textilindustrie (koipzig, Dunckor und Humblot, 1879) S. 5-82.

e dove si coronarono per lungo tempo gli imperatori di Germania? \* Essa e gli altri minori centri del suo distretto furono dal XII al XIV secolo sede di una fiorente industria, la fabbricazione dei panni: la produzione si compiva o da molti piccoli manifattori, che lavoravano con le loro famiglie e con pochi operai nelle proprie case, o in opifizi di una certa importanza appartenenti alla città od alle corporazioni d'arti e mestieri. La città era come una grande ditta manifattrice. I maggiori commercianti erane anche i patrizi locali, e sedevano nel consiglio del Comune. L'autorità comunale prescriveva la lunghezza, la larghezza, la qualità delle stoffe: veniva da essa sorvegliato l'intiero processo di produzione: ogni pezza di panno aveva la marca del fabbricante, ma le balle, che si spedivano, portavano la marca della città: era questo il simbolo industriale che procacciava a quelle stoffe larga nominanza e la fiducia del mercato nazionale ed internazionale. Per evitare frodi a danno del consumatore, i luoghi di spaccio erano pubblici. Era impedita la libera immigrazione di operai dal di fuori, non per meschino spirito di egoismo, ma per tutelare i piccoli industriali, i maestri, contro una concorrenza che li avrebbe rovinati e fors'anche avrebbe alterata la qualità dei prodotti. Per esser sicuri della bontà di questi, era proibito anche il lavoro notturno, che cogli imperfetti sistemi d'illuminazione non poteva riuscire a bene; nella città alle 9 di sera il rintocco di una campana ne ordinava la sospensione.

Questa città, i cui reggitori avevano per così dire la firma che accreditava i prodotti locali, era divenuta centro di deposito pel commercio della lana di quasi tutta la Germania; di colà passava questa materia prima della tessitura che dall'Assia e dalla Turingia portavasi nell'Artois e nel Brabante, mentre poi i panni fabbricati nella città e nel distretto si vendevano a distanze non piccole per quei tempi, così ad Anversa come a Venezia. Nella seconda metà del secolo XIV il suo incremento industriale raggiunse il più alto punto, mentre era bello vedere i piccoli industriali, padroni ed operai ad un tempo, star riuniti in forti corporazioni con carattere pubblico (perchè gli statuti venivano ad esse dati dall'autorità comunale), tutelati dalle medesime nei loro diritti e nella loro condizione economica, chè ai vigorosi lavoratori non mancava l'equa retribuzione in grazia dell'ordinamento dato a tutta l'industria,

Ma nel secolo XV Aquisgrana sventuratamente divenne teatro di lotte politiche che assodarono il governo di una dispotica oligarchia, come lo divenne di lotte religiose nel secolo XVI, che finirono col trionfo dei cattolici e la cacciata dei laboriosi protestanti. L'industria cominciò ad emigrare dalla vecchia città, e ad accelerare il moto della decadenza, oltre ad un funesto incendio che nel 1656 distrusse gran parte della città, servirono principalmente le grette tendenze, lo spirito di monopolio, l'ostilità contro le innovazioni, che, già infiltratisi nelle corporazioni d'arte e mestieri, si resero intollerabili nel secolo XVII, omai desideroso di nuove forme industriali. Così mancando la libertà politica, la libertà religiosa e la libertà del lavoro, nel secolo XVIII troviamo la già fiorente ed attiva Aquisgrana formicolare di mendicanti e di giuocatori al lotto: e, siccome i tepidi lavacri vi chiamavano sempre molta gente, così i facili guadagni, che se ne traevano, davano continuo eccitamento al vizio, alla corruzione, all'ozio. L'Aquisgrana

Zu Aschen, in seiner Kaiserpracht, Im alterthümlichen Saale, Sass König Rudolphs heilige Macht Beim festlichen Krönungsmahle. del secolo XIX ereditava da quella del secolo XVIII la piaga del pauperismo.

La Rivoluzione francese, unendo Aquisgrana alla Francia, vi diede nuovo impulso alla produzione. Ma la classe così numerosa dei piccoli industriali, la larga e solida base della borghesia medioevale, era quasi annientata: vi sorgevano le due classi, ben distinte e, diciamolo pure, ben separate fra di loro, dei padroni e degli operai nell'odierno senso della parola. L'industria vi si esercitò, come dovunque si accolsero i progressi della tecnica, dapprima come grande industria discentrata (Hausindustrie, domestic system), nella quale gli operai lavorano nelle case loro per conto di un padrone e con attrezzi o proprii o appartenenti a quest'ultimo, poi sotto forma di grande industria concentrata in fabbriche di vaste proporzioni, ove gli operai si accolgono a lavorare con macchine appartenenti al padrone. Ad Aquisgrana le due forme ancora coesistono: ma nè l'una nè l'altra andò, nei primi decennii di questo secolo, a vantaggio degli operai. La colpa ne fu in parte di questi, che, ridotti a vivere col solo salario, pur non seppero essere nè prudenti nel generare, nè previdenti nel risparmiare. Pur troppo i salari cominciarono a ribassare, e del ribasso non ultima causa fu il largo impiego, consentito dalle macchine, di donne, di giovani apprendisti e di fanciulli. E mentre i salarii si assottigliarono di quasi un terzo, non ristettero i fabbricanti dall'aggravare il male, ricorrendo al truck-system (obbligo fatto agli operai dal padrone di comprare le derrate alimentari in magazzini suoi, forma palliata di pagamento dei salari in natura), all' alterazione delle misure adottate nella località per determinare il prezzo del lavoro a còmpito, a multe arbitrarie per negligenze o cattiva qualità del tessuto che gli operai finivano a casa loro o nell'opifizio, ad un prolungamento eccessivo della giornata di lavoro, ed a simili altri mezzi e sotterfugi vergognosi. L'indignazione scoppiò: le macchine furono accusate di tutti i malanni; e nel 1830 se ne distruggeva una fabbrica, mentre si minacciava un manifattore che ne usava nel proprio opificio: tentativi rinnovatisi nel 1836. Riparavasi in parte fra il 1844 e il 1849 ai lamentati mali con leggi e provvedimenti governativi; ma non bastarono, così che dopo il 1850 cominciarono le forti e turbolenti coalizioni degli operai. Si elevarono allora alquanto i salari, ma in misura inadeguata al bisogno; raramente nel decennio 1850-60 superarono un marco (L. 1,25) al giorno pel lavoro adulto; di qui la impossibilità di procacciarsi cibo bastante, di qui la tendenza all'abuso dei liquori alcoolici per sostentare il corpo affievolito, di qui una triste diffusione della scrofola e della tisi.

Si accese la guerra franco-germanica: il grande impero risorse con potente unità. La speculazione che allora festeggiò le sue orgie in tutto il paese, non si tenne lungi da Aquisgrana, la quale in grazia di essa vide crescere il numero delle sue fabbriche e dei suoi operai. Aumentò la produzione, lo smercio si allargò; ma fu prosperità passeggiera. La crisi americana del 1873 scemò d'assai la domanda dei prodotti locali, che avevano trovato negli Stati Uniti ottima accoglienza; si aggiunsero la mite temperatura invernale del 1873-74, che fece diminuire la richiesta delle stoffe pesanti, e la volubilità della moda, che rifiutò poscia le stoffe liscie. L'eccessiva produzione accelerò la crisi, e la rovina si compiva per causa della concorrenza dell'industria belga, favorita da uno scandaloso abuso nell'impiego di donne e di fanciulli non frenato colà da alcuna provvida legge. Nella città e nel distretto di Aquisgrana si chiusero 65 manifatture dell'industria tessile dal 1871 al 1877, e di più 15 stabilimenti occupati nell'industria metallurgica.

<sup>\*</sup> Rammentisi la bella ballata di Schiller, Der Graf von Habeburg, che incomincia:

Il crescere del numero degli opifici aveva spinto in alto la domanda di lavoro adulto e quindi i salari, movimento non fermato o rallentato nè dalla larga applicazione del lavoro meccanico, nè dall'impiego di donne e di fanciulli, nè dall'eccessivo allungamento della giornata di lavoro, nè dal lavoro domenicale nuovamente introdottosi. Ma scoppiata la crisi, si cominciarono a licenziare nelle città e nel distretto i fanciulli da 12 a 14 anni che da 342 impiegati nel 1873 scesero a 67 nel 1877, e quelli da 14 a 16 anni che da 2255 nel 1873 si ridussero a 1183 nel 1877. Poi si mandarono via anche gli operai adulti, e così Aquisgrana che ne aveva nel 1876 per l'industria tessile ben 6152, nell'anno successivo non ne annoverava più che 5596. I salari, come erano rapidamente diventati altissimi, così rapidamente si abbassarono; in molte fabbriche furono ridotti di un buon terzo; e ciò mentre il rigidissimo inverno del 1877-78 apportava nuovi tormenti ai miseri tormentati!

La carità privata e la pubblica si mossero al soccorso: i comuni intrapresero molte opere: ma la mano del tessitore incallisce nel maneggiare la marra la vanga e la cazzuola, e diventa inetta al delicato lavoro industriale: ma il suo corpo, abituato al mite ed uniforme ambiente dell'opifizio, si sfascia col lavoro all'aperto sotto la sferza dell'ardente caldo o le punture del rigido freddo. Aquisgrana nel 1873 soccorreva 1364 famiglie: nel 1877 se ne trovava a carico ben 2255, e la spesa da 198 mila marchi saliva a 275 mila. I poveri della campagna, non trovando soccorso, si rifugiavano nella città, ove l'autorità di pubblica beneficenza doveva lottare contro di essi per espellerli: gli uni vivevano elemosinando finchè, trascorso il termine legale della dimora, avessero acquistato diritto al soccorso: altri ritornavano alla campagna, la quale così sino al confine olandese mostrava una processione non interrotta di accattoni, che pure erano atti al lavoro ma non ne trovavano, prevalendo nel numero le donne; ma altri infine, ed erano ancora molti purtroppo, si abbandonavano al vizio, all'ubbriachezza: fenomeno strano e doloroso! l'agiatezza scemava e crescevano le bettole, che da 183 nel 1873 erano divenute 305 nel 1877. Molti uomini non rifuggivano dal furto, dall'assassinio, e se ne colsero mentre incendiavano le case di chi loro aveva rifiutata l'elemosina con modi villani: fanciulle di già illibata condotta, non trovando nozze, stringevano legami illegittimi, ed altre, già viventi in concubinato, divenivano cortigiane da strada e da lupanare. I matrimoni da 785 nel 1872 si ridussero a 630 nel 1877, le nascite illegittime da 94 crebbero a 132, le donne perdute, colte dalla polizia e registrate, da 37 divennero 101. E là nella bettola siede il vecchio operaio licenziato dopo molti decennii di onorato lavoro, e vi siede, come sul banco degli accusati, fra avanzi di galera, che hanno scontata la pena, fra ladri, su cui pende la minaccia dell'arresto, fra sgualdrine, che hanno perduto ogni pudore, fra ubbriaconi adulti, che saziarono la fame colla zozza. Fortunate quelle famiglie, che, o sole o riunendosi a due, a tre, possono trovar rifugio in una stanza qualsiasi, anche a costo di starvi a disagio e quasi ammonticchiate: i più non hanno altro ricovero che i dormitorii a pagamento! E quasi corvo, che sente l'odor del cadavere, ecco il rivenditore al minuto farsi intermediario per l'affitto. delle camere fra i padroni di case e i poveri diseredati: egli affitta a questi le abitazioni, ma col patto che facciano le provviste nella sua bottega, ed esercita così una spietata usura sia nei prezzi dell'affitto che in quelli delle derrate, e ciò tanto più quando fa credito, così che sorge un nuovo genere di schiavitù a danno dei disgraziati pieni di debiti, ed a profitto di lui, l'osceno usuraio.

I pochi operai d'ambi i sessi, che poterono ancor trovar

lavoro, rimasero al certo liberi da questi estremi di miseria: ma molte donne si contentavano di dormire nei peggiori ambienti delle manifatture, e talvolta, durante le fredde notti invernali, negli stessi ambienti ove faticavano di giorno: con quanto svantaggio igienico è facile il supporlo, pensando che l'aria rimaneva viziata dal fiato dalla polvere dai miasmi diffusi durante il lavoro diurno.

Ma v'era di peggio. Al giovane operaio il precoce guadagno nei giorni della febbrile produzione era stato maestro di insubordinazione, di ribellione verso i genitori, e poi l'aveva spinto ad immaturo matrimonio, da cui nacque meschina prole; gli adulti dal celere aumento dei salarii erano stati condotti a procrear figli senza ritegno. Sopravvenuta la crisi, queste disgraziate creature, che avevano appena toccate le porte della vita, divennero preda della morte, perchè mancava il cibo per essi e pei genitori, mancava il latte al seno delle madri: nell'anno 1876-77 ogni 100 morti della classe operaia, 47 furono bambini sotto ad 1 anno, 23 furono fanciulli da 1 anno a 5; in totale il 70 per cento fu di morti in tenera età, una vera strage degli innocenti.

Nè meno sconfortanti sono le statistiche della riscossione delle imposte. Nel 1875 esenti dall'imposta detta delle classi (quella sui redditi minori) erano 8214 persone: nel 1878-79 il loro numero sali a 23,381: in totale, un terzo della popolazione di Aquisgrana era di miserabili, mentre l'altro terzo possedeva un reddito meschino: e le esecuzioni per mancato pagamento delle imposte, riuscite però inutili, che nel 1875 vi furono 31, nel 1877 ascesero a non meno di 2111, e in tutto il distretto governativo negli stessi anni da 1499 a 5375. Così, mentre fra padroni ed operai più non esisteva classe intermedia, perchè i piccoli industriali erano scomparsi, le riduzioni dei salarii e la scarsa domanda di lavoro avevano sul finire del 1878 ridotta la più vecchia fra le città industriali delle provincie renane e, forse, dell'impero tedesco, ad un centro di proletariato, ed in bocca ai tessitori di Aquisgrana avrebbe potuto lo Heine porre il suo terribile canto:

Non han negli sbarrati occhi una lagrima:

Ma digrignano i deuti e a' telai stanno.

Tossiam, Germania, il tuo lenzuolo funebre,
E tre maledizion l'ordito fanno.

Tossiam, tessiam, tessiamo.

Forse col mitigarsi della crisi anche le condizioni dei tessitori di Aquisgrana sono nell'ultimo biennio divenute meno dolorose. Speriamolo: ed intanto, se l'animo dalla osservazione di tante miserie può innalzarsi a tranquille ed imparziali considerazioni scientifiche, a noi piace conchiudere, come la vecchia città renana ci presenta un piccolo, ma tipico esempio delle trasformazioni dell'industria e delle loro conseguenze sociali dal medio evo ai giorni nostri.

Nel medio evo la prevalenza della piccola industria crea una forte borghesia popolana: la tutela delle autorità e la sorveglianza delle corporazioni, fortemente ma onestamente ed avvedutamente esercitate, assicurano un sufficiente guadagno a chi lavora, giovano a promuovere buona qualità e facile smercio dei prodotti. Ma le autorità diventano oligarchiche e tiranniche, ma le corporazioni diventano egoistiche e troppo tenacemente attaccate alle tradizioni: l'operaio non può più esercitare i diritti di libero cittadino e godere dei vantaggi del progresso industriale: cerca di rompere le catene, che lo stringono ad un passato omai morto: e di qui, nei primi secoli dell'età moderna, la lotta sorda e continua fra i privilegi politici e industriali e le nuove idee di libertà civile e di libertà del layoro. Sopravven-

<sup>\*</sup> I tessitori, traduziono di Grosuè Carducci. Vedila nelle Nuove

gono nella seconda metà del secolo XVIII la rivoluzione politica, che diffonde le idee democratiche, e la rivoluzione industriale coi nuovi trovati tecnici, che debella le antiche forme di produzione: la grande industria soffoca la piccola, il piccolo industriale vien ridotto alla condizione di semplice salariato: sorgono le grandi masse operaie di fronte alla forma individuale delle intraprese, e così gli interessi dei padroni si staccano da quelli degli operai: questi ultimi, esposti alle subitanee oscillazioni del mercato, ora da improvvisi guadagni sono trascinati all'imprevidenza, ora da crisi tempestose ridotti alla miseria. Saprà la civiltà moderna impedire o almeno temperare questi angosciosi eccessi con una salda e vigorosa propaganda in favore del risparmio, con un forte ordinamento delle società operaie, colla diffusiene delle scuole, col frenare la speculazione, col riannodare relazioni di affetto fra il ricco e il povero, fra chi fa lavorare e chi lavora? Questo è il desiderio comune: ci sia di guida e sprone a soddisfarlo lo studio del pas-CARLO F. FERRARIS.

### UNA TEORIA FISIOLOGICA

DEI FENOMENI METALLOTERAPICI.

In un precedente articolo \* abbiamo detto che il problema della spiegazione dei fenomeni metalloterapici è un problema duplice, e ne abbiamo brevemente trattato la prima parte, quella cioè che si riferisce alla loro causa esterna, ossia alla natura fisica dell'influenza esercitata dagli agenti estesiogeni sul sistema nervoso. Oggi vogliamo indicare i tentativi fatti per riconoscere la causa interna, ossia la natura del meccanismo fisiologico al quale son dovuti quei fenomeni.

I tentativi di spiegazione sono tre:

La teoria vascolare, di Rumpf;

La teoria delle funzioni bilaterali dei centri, di Adamkiewicz;

La teoria che chiameremo delle vibrazioni armoniche, di Maurizio Schiff.

1º Secondo la teoria vascolare i fenomeni metalloterapici sarebbero dovuti a modificazioni di calibro dei vasi sanguigni, per le quali nella parte più sensibile vi sarebbe dilatazione vascolare e quindi iperemia, e, nella parte meno sensibile, anemia, in seguito a costrizione vascolare; la maggiore o minore sensibilità sarebbe una conseguenza dell'aumentata e diminuita congestione (i. e. nutrizione) delle terminazioni nervose; e i cangiamenti di congestione sarebbero dovuti ad influenze termiche; una lastra calda produce iperemia e iperestesia; una lastra fredda, anemia ed anestesia.

Or bene, trascurando per un momento il transfert, e supponendo che la modificazione di sensibilità si manifesti soltanto da un lato, dal lato dell'applicazione del metallo, e soltanto nell'area di applicazione, o nella sua immediata vicinanza, si potrebbe intendere questa modificazione come un effetto puramente locale, periferico; e la temperatura è difatti un modificatore potente, ma locale, della vascolarizzazione; ed è naturale che nervi meglio nutriti reagiscano più sollecitamente e più energicamente. Ma ecco le gravissime obiezioni che sorgono contro questo modo di vedere: prima di tutto, lastre metalliche che non sono nè calde nè fredde, ma tiepide, alla temperatura istessa del corpo, producono l'effetto in parola, il quale sembra indipendente dalla loro temperatura; tanto è vero, che non tutti i metalli sono atti a produrlo, ma solo certi metalli in certi individui; ed è poi provocato da influenze che non hanno nulla di termico, come abbiamo esposto nell'articolo suaccennato. Poi, se l'effetto in parola fosse la conseguenza di una nutrizione

aumentata o diminuita, i nervi dovrebbero essere meglio o peggio disposti al manifestare tutte le loro proprietà funzionali, e si dovrebbe osservare sempre un aumento od una diminuzione simultanea di tutto le specie di sensibilità di cui godono i nervi della pelle: la dolorifica, la tattile, la termica, l'elettrica; ma in realtà succede il contrario, come risulta dalle diligenti osservazioni di Buccola e Seppilli, secondo i quali una od alcune di queste sensibilità possono essere aumentate o diminuite, sonza che sieno modificate le altre. Inoltre, se l'influenza di cui si tratta fosse puramente locale, periferica, non si capirebbe come essa possa manifestarsi nei casi di anestesie patologiche, in cui sono affetti i centri nervosi, senza ammettere che l'influenza stessa si propaghi in qualche modo fino ai centri; e Rumpf è difatti costretto ad ammettere che i metalli agiscono sui nervi vasomotori in modo da eccitare i centri vasomotori, i quali reagiscono con una dilatazione o una costrizione riflessa dei vasi. Ma, anche se l'effetto estesiogeno rimanesse così circoscritto (il che non è, perchè, come sappiamo, esso si estende generalmente a tutto il lato anestetico, e perfino all'altro lato del corpo, ove dà luogo a modificazioni opposte della sensibilità), questa spiegazione non spiegherebbe nulla, perchè essa evidentemente non fa altro che restringere il quesito ai nervi ed ai centri vasomotori, invece di lasciarlo esteso a tutti i nervi e centri nervosi; essa, così facendo, sposta la questione senza risolverla.

2º Stando alla teoria di Adamkiewicz, bisogna ammettere che le regioni omonime dei due lati del corpo hanno dei centri nervosi simmetricamente disposti lungo l'asse cerebrospinale, e che questi centri, nella vita di relazione, funzionano antagonisticamente, l'attività dei centri di un lato deprimendo, inibendo od arrestando l'attività di quelli del lato opposto, e, viceversa, l'inattività degli uni aumentando l'attività degli altri, liberandoli dalla propria influenza inibitrice. Come si vede, questa teoria non è in fondo che un perfezionamento, una elaborazione di ciò che Schiff sosteneva già più di venti anni fa e che Herzen confermò nel suo lavoro sui centri moderatori, cioè che tutto il sistema nervoso è così intimamente legato dalla solidarietà delle sue parti, per quanto esse sembrino autonome, che l'irritazione di una qualunque di esse deprime l'attività di tutte le altre, mentre, viceversa, la inattività di una parte qualsiasi del sistema nervoso aumenta l'attività di tutte le altre; e l'effetto è tanto maggiore quanto più considerevole è la parte attiva o inattiva, - per cui il cervello esercita in questo riguardo una marcata preponderanza sul midollo spinale, ed ha potuto essere da alcuni considerato come sede esclusiva di centri speciali che avessero l'ufficio di inibire l'attività degli altri centri, e che furono per ciò detti centri moderatori. Le ricerche di Adamkiewicz indicano che queste vicendevoli azioni eccito-inibitrici si fanno sentire più specialmente e sopratutto nel centro corrispondente al punto omonimo del punto irritato o paralizzato. Che fisiologicamente le cose stieno così, o quasi così, è assai probabile; ma chi non vede che per quanto questa teoria possa esser vera, essa, ad ogni modo, non può servire a spiegare che il solo fatto del transfert; essa si riferisce esclusivamente al meccanismo centrale del medesimo, ed è per conseguenza insufficiente a sciogliere il nostro quesito in tutta la sua estensione.

3º Rimane la teoria delle vibrazioni armoniche.

Per intendere questa teoria, dobbiamo fare una piccola digressione.

Molti fatti, accumulati coll'andar del tempo, dovuti all'osservazione patologica ed alla sperimentazione fisiologica, ad uno studio sempre più raffinato dell'anatomia microscopica, si mostrarono ribelli al concetto generalmente invalso

<sup>\*</sup> V. Rassegna, vol. VI, pag. 281.

intorno al meccanismo dei centri nervosi, ed inconciliabili coll'idea di una conduzione isolata degli impulsi sensitivi o motori da un punto centrale ad un punto periferico o da un punto periferico ad un punto centrale. L'indole del nostro periodico non ci consente di esporre questi fatti in particolare; diremo solo che la loro massa si fece così formidabile da mettere un dubbio sconfortante nell'animo di molti fisiologi, e da autorizzare asserzioni come quelle di Hermann, secondo il quale lo stato presente dell'anatomia del sistema nervoso rende incomprensibile la trasmissione isolata delle impressioni sensitive e degli impulsi della volontà, o di Lewes che non ne vuol sapere di comunicazioni fra le fibre e le cellule nervose, e considera la inestricabile rete della nevroglia come vera parte centrale del sistema nervoso, mentre Wundt sostiene che la nevroglia non è altro che tessuto connettivo; o di Brown Séquard che nella sua prolusione al corso del Collège de France, dice che si propone di dimostrare che quasi tutto ciò che si crede di sapere intorno alle principali azioni normali o morbose dei centri nervosi è assolutamente falso.

Intanto, ecco come stanno le cose: se si fanno nel midollo spinale, in due punti differenti due tagli, ciascuno dei quali divida più della metà del midollo, se dunque il midollo è più che tagliato, — ad onta di questa interruzione completa delle vie dirette di trasmissione, persiste la trasmissione degli impulsi motori e di alcune specie di impulsi sensitivi da un estremo all'altro del midollo.

Si possono moltiplicare i tagli e si possono fare in tutti i punti del midollo, senza abolire la trasmissione centripeta o centrifuga. Sicchè un midollo i cui conduttori sono più volte interrotti da completa soluzione di continuità, conduce nonostante nei due sensi — in su e in giù. È chiaro che vi è una trasmissione trasversale oltre alla solita trasmissione longitudinale; — è chiaro pure che la trasmissione longitudinale, giunta al primo ostacolo, diventa trusversale e poi ridiventa longitudinale nella parte non tagliata, fino al secondo ostacolo, e così di seguito; ed è da notarsi che l'eccitamento giunge al cervello, non già come un eccitamento qualunque, ma come il tale o tal'altro eccitamento, cioè coi caratteri che lo rendono distinguibile e riconoscibile.

Come spiegare questo fatto? Bisogna o addirittura rinunziare a spiegarlo, od ammettere la sola ipotesi che in mezzo a tante tenebre sorge come un lontano barlume, precursore della nuova luce onde sarà in avvenire rischiarato il meccanismo dei centri nervosi. Questa ipotesi è appunto quella di M. Schiff, che noi chiamiamo teoria delle vibrazioni armoniche.

Non si può ammettere nel midollo una diffusione indifferente, in tutti sensi, degli stimoli centrali o periferici; perchè allora il cervello riceverebbe dalla periferia una confusione di eccitazioni indeterminate, un caos indistinto, al quale non potrebbe rispondere che con un caos di movimenti disordinati, cioè con convulsioni, senza scopo e senza adattamento alle circostanze. Dunque gli stimoli centrali e periferici hanno per lo meno delle vie di predilezione, - che saranno forse semplicemente le vie di minore resistenza, - che seguono ordinariamente senza dissondersi; ma se non si dissondessero punto, ogni interruzione della via determinata sarebbe una interruzione completa di qualsiasi trasmissione; invece non è: dunque qualche cosa si diffonde, fuori della via principale, abituale, e questo qualche cosa basta per tener viva la comunicazione del centro colla periferia. La difficoltà sta nel rappresentarsi il meccanismo che rende possibile questa comunicazione indiretta.

Quando uno stimolo giunge al conduttore A, questo entra in vibrazione funzionale, attiva, cioè atta a destare al centro una sensazione od alla periferia un movimento; ora sembra che durante l'attività di A, i conduttori attigui B, C, D, ecc... non rimangano inerti, ma che le vibrazioni fondamentali attive di A inducano in essi delle vibrazioni secondarie, armoniche, la cui modalità è determinata dalla modalità di quelle di A, ma che ne differiscono perchè sono inattive, in quanto non producono nè al centro nè alla periferia nessuna reazione. Estendendo questa ipotesi ai centri nervosi in generale, diremo che quando un elemento centrale entra in attività, ossia in vibrazione fondamentale, tutti gli altri si riscuotono ed entrano in vibrazione armonica; la prima produce sia una sensazione al centro, sia un movimento alla periferia; l'ultima non produce niente, ed ha forse per solo effetto normale il mantenere tutti gli elementi non attivi in uno stato di tensione che rende più difficile il metterli in attività, il che può servire a spiegare le così dette azioni inibitrici; è notevole l'accordo perfetto di questo modo di vedere con le antiche idee di Schiff più sopra accennate sulla solidarietà delle varie parti del sistema nervoso. Inoltre, lo strumento nervoso sembra organizzato in modo che le vibrazioni armoniche dei conduttori inattivi hanno la proprietà di riprodurre la vibrazione fondamentale nel conduttore attivo al di là di una eventuale interruzione nel suo decorso; se per esempio il conduttore A è tagliato in un dato punto, la sua vibrazione attiva, che, secondo l'idea generalmente invalsa della conduzione isolata, dovrebbe cessare in quel punto, sarà invece, secondo l'ipotesi delle vibrazioni armoniche, ripristinata nella continuazione di A, al di là del taglio, destatavi dalle vibrazioni inattive dei conduttori attigui non tagliati. Ed ecco spiegato come un doppio taglio attraverso il midollo non impedisce la trasmissione degli stimoli centripeti e centrifughi da un estremo all'altro del midollo stesso.

Or bene, che l'attività nervosa funzionale, quella che ha generalmente per segno subjettivo la sensazione e per segno obiettivo il movimento, sia davvero una forma speciale di moto molecolare, propagato « de proche en proche, » nessuno ne dubita; una sola voce, assai autorevole in filosofia, volle, non ha guari, negarlo, dicendo che se così fosse, si dovrebbe col microscopio veder correre la sensazione lungo i nervi, come si vedono i corpuscoli del sangue sfilare nei vasi; una pretesa che rammenta quel bifolco il quale, piantatosi dinanzi al filo telegrafico, lo guardava fisso fisso, perchè voleva ad ogni costo veder passare un dispaccio! Ad onta di questa strana obiezione, rimane il fatto che l'attività nervosa è una specie di movimento molecolare; e subito si capisce che un'altra specie di movimento molecolare, che invada i conduttori e i centri, può modificarla; ed eccoci alla spiegazione dei fenomeni metalloterapici, dovuti, come abbiamo visto nel nostro primo articolo, al fatto che le vibrazioni specifiche perenni, che agitano gli atomi di ogni qualsiasi corpo, si comunicano talvolta al sistema nervoso di certi individui.

I casi più favorevoli per l'osservazione di quei fenomeni sono, come sappiamo, le emianestesie isteriche, in cui un processo morboso, ignoto nella sua essenza, cagiona in alcune parti dei centri nervosi un disturbo « puramente funzionale », cioè senza alterazione materiale visibile, uno squilibrio atomico, che modifica od impedisce le vibrazioni proprie del tessuto nervoso normale, e ne altera così il modo di rispondero agli stimoli, o lo rende del tutto incapace di rispondervi; incapacità che si estende probabilmente anche ai conduttori extracentrali corrispondenti alle parti ammalate. Ora s'intende facilmente che in certi determinati casi l'introduzione di certe determinate vibrazioni possa restituire agli elementi paralizzati la facoltà di vibrare in quel modo speciale che costituisce la loro attività funzionale, e quindi rendere la sensibilità alle parti anestetiche; così si spie-

gherebbe il primo miracolo della metalloterapia. Il secondo, il così detto transfert, si spiegherebbe poi nel modo seguente: il sistema nervoso degli ammalati, suscettibili di essere influenzati dai metalli, è così labile, così poco resistente alle minime spinte, che quelle medesime vibrazioni, le quali, invadendo il lato ammalato, valgono a ristabilire lo stato normale nel centro e nei conduttori paralizzati, — estendendosi alle parti omonime del lato sano del sistema nervoso, valgono qualche volta ad abolirvi lo stato normale per tutta la durata dell' influenza estesiogena, di modo che i sintomi morbosi appaiono dal lato sano a misura che seompaiono dal lato malato, per ritornare alla loro sede primitiva quando cessa l' influenza perturbatrice.

Tale è, a grandi tratti, la nuova teoria di Maurizio Schiff; dovremmo dire tale ci sembra essere questa teoria, giacchè essa, disgraziatamente, non è stata fin'ora pubblicata dal suo autore, ma solamente esposta in una conferenza che egli, all'occasione di una sua visita a Firenze nel maggio decorso, fece nello spedale di S. M. Nuova ad un numeroso uditorio di amici, studenti e professori. Dopo averne lungamente attesa in vano la pubblicazione, ci siamo decisi a parlarne a memoria, — e se non ci fosse riuscito afferrar bene ed esprimere esattamente il concetto dello Schiff, speriamo che ciò gli serva di sprone onde nou ritardare la pubblicazione ampiamente motivata dalla sua originale ed importante teoria, — la sola che per ora meriti il nome di teoria fisiologica dei fenomeni metalloterapici.

#### UNA NUOVA COMETA A CORTO PERIODO.

Un fatto importante per la scienza astronomica accade di questi giorni: il sistema solare si arricchisce d'una nuova cometa periodica. È noto che poche sono le comete, il periodo delle quali è bene conosciuto in modo da poterne assegnare con precisione il ritorno, ed anche di alcune di queste si perdettero le traccie. Vi sono invece molte comete a periodi lunghi ed incertissimi e moltissime ad orbita parabolica, oppure ritenuta tale. Non è questo il luogo per dire in particolare sulle comete periodiche, ricordiamo solamente quelle che furono rivedute più volte con piena certezza.

1° Cometa di Halley, veduta per l'ultima volta nel 1835, riapparirà nel 1912. — 2° Cometa di Encke, orbita della durata di 1200 giorni. — 3° Cometa di Biela, veduta per l'ultima volta nel 1852. — 4° Cometa di Faye, riveduta quest'anno, orbita di anni 7 1/2. — 5° Cometa di Brorsen, orbita di 2000 giorni, riveduta nel 1878. — 6° Cometa di Arrest, orbita di 2400 giorni, riveduta nel 1877. — 7° Cometa di Tuttle, orbita di 5040 giorni, riveduta nel 1871. — 8° Cometa di Winnecke, orbita di 2040 giorni, riveduta nel 1875. — 9° Cometa di Tempel, orbita di 2180 giorni, riveduta nel 1879.

Veniamo ora a dare un cenno del nuovo acquisto che fa l'astronomia.

Il 29 novembre 1869 l'astronomo Guglielmo Tempel trovava una cometa sulla quale si fecero parecchie osservazioni ed alcune orbite.

L'orbita calcolata da Bruhns sopra un intervallo d'un mese d'osservazioni lasciava sussistere, coll'ipotesi parabolica, una differenza coll'osservazione media non trascurabile, locchè non isfuggì all'esimio calcolatore; ma, per la deficienza di ulteriori osservazioni, gli studi non ebbero seguito. Intanto nell'ottobre di quest'auno il signor Swift trovava una cometa e già dalle prime orbite paraboliche si intravide una somiglianza fra gli elementi di questa cometa con quella del 1869 n. 3 Tempel. Assegnando un periodo di 11 anni i signori Schulhof e Bossert caddero in elementi, che vennero contradetti dalle osservazioni.

Tuttavia il periodo fra il passaggio al perielio della cometa del 1869 e quello della cometa del 1880 essendo di circa 11 anni, nulla provava che esso non fosse un multiplo del reale periodo orbitale della cometa, cioè che l'orbita non fosse di 5 1/2 anni oppure di 3 2/3.

I prefati astronomi paragonando tutte le osservazioni fino ad ora fatte con un'orbita ellittica da essi costruita, poterono formarsi sei luoghi normali della cometa fra il 25 ottobre e il 9 dicembre, e poscia fatta la supposizione d'un'orbita di 5 1/2 anni pervennero ad elementi ellittici tali, che rappresentano i quattro luoghi normali intermedii con differenze così piccole da non lasciare il minimo dubbio sulla realtà della fatta supposizione, e perciò poterono annunciare all'Accademia di Parigi nella tornata del 13 corrente che possediamo un'altra cometa periodica, il cui periodo è di anni 5 1/2, e che perciò ripasserà al perielio verso la metà del 1886.

La cometa in questione venne osservata in Italia all'osservatorio di Arcetri dal Tempel stesso, e continua ancora la serie delle osservazioni all'Osservatorio del Collegio Romano. Quando tutte le osservazioni saranno raccolte e convenientemente discusse, si potrà ritornare sul calcolo dell'orbita definitiva allo scopo di apparecchiare il materiale esatto per uno studio delle perturbazioni planetarie, allo scopo di presentare elementi rigorosi per il prossimo passaggio al perielio del 1886.

La cometa al principio della scoperta era facilmente osservabile anche con un piccolo cannocchiale, ma attualmente la luce, che essa emana, si è così indebolita per l'aumentata distanza, che appena appena e con grandi difficoltà la si scorge come una nebbietta biancastra al cannocchiale di nove pollici dell'Osservatorio del Collegio Romano. Sarebbe in vero interessante che quegli Osservatorii che posseggono poderosissimi rifrattori non si stancassero nel perseguire la fuggitiva, poichè maggiore è il numero delle osservazioni, maggior sicurezza acquista l'orbita definitiva dell'astro.

PROF. E. MILLOSE VICH.

### BIBLIOGRAFIA. .

ETTORE NOVELLI, Ero e Leandro, (dal greco). — Imola, Tip. Galeati, 1880.

È pur confortante il vedere che in quel movimento assai scomposto con cui il pensiero italiano manifesta la sua tendenza a rinnovarsi, fra il cozzare di formole opposte, di novità variopinte e strane, d'influenze indigene ed esotiche, la vecchia stella polare del nostro intelletto e dell'arte veramente nostra, l'antichità classica, non si perde mai di vista. Mentre da un lato la scuola risuscita quegli studi e con metodi nuovi e razionali li rende vitali e fecondi, la poesia poi d'ogni specie, anche barbara, ci accosta a quella parola antica, se ne infiora e mostra di sentirne comunque il fascino sempre vivente, e le traduzioni di poesie e prose greche vanno moltiplicando tuttodi fra noi, per opera di uomini di scuola diversa. Il sig. Ettore Novelli che ora ci dà una nuova traduzione del grazioso poemetto di Museo (nome che per una sua poco felice fantasia critica egli ha voluto cancellare), appartiene ad una scuola che può ormai dirsi tramontata e che pure un tempo (non è lontano) fu il miglior segno di vita letteraria che si facesse notare nel morto aere di Roma papale. E ben rammenta il Novelli i compagni perduti e con pio pensiero ne ravviva, con questo scritto ad essi dedicato, la memoria. Molto essi non fecero, nè lasciarono orme profonde, nè il nome loro suonò alto e lontano, ma gravi ed affannose furono per loro le difficoltà del tempo e del luogo, e se in condizioni tali seppero tener viva come in un focolare privato e domestico una

scintilla di poesia, ben merita l'onesto drappello, oggi assottigliato e disperso, l'elogio e il rimpianto dei superstiti. Era quella una scuola puramente letteraria, non filologica, nè storica, nè scientifica in alcuna maniera; e letterario, ad onta della lunga, erudita introduzione, è questo lavoro del Novelli, il quale ha ottimamente reso in versi italiani di nobile stampo, in lingua eletta e con frase poetica di ottimo gusto, questo poemetto che è certamente quanto di meglio ci ha lasciato la poesia greca della decadenza. È una poesia narrativa descrittiva e sentimentale che sorprende il conoscitore del tempo a cui appartiene, per una sua semplice sobrietà tanto lontana dalle pompe retoriche dei contemporanei. Il Novelli ha tradotto con certa libertà, ha fatto sparire certe lacune, ed ha reso chiaro, piano e anche poetico quanto talvolta lo è meno nell'originale; talchè può anche dirsi che in certo grado la sua traduzione è migliore dell'originale, nè può farsegliene un addebito, essendo l'opera sua artistica, non filologica. Nè del resto potrebbe altrimenti farsi una buona traduzione di testi tali; poichè la traduzione avrà sempre su di essi il vantaggio di essere scritta in una lingua viva, mentre essi lo sono in una lingua morta, e s'intende che dico morta già quando si scrivevano. Il linguaggio di questi ultimi epici greci ha per fondamento l'antico linguaggio epico di Omero e dei ciclici, elaborato poi dagli epici dei tempi attici, poi dagli alessandrini poeti, grammatici ed eruditi insieme, e per ultimo dagli epici della scuola egizia di cui suol considerarsi come capo Nonno di Panopoli che fiorì verso il 5º secolo dell'èra volgare, ed a cui appartiene Museo. È dunque poesia di scuola, e la lingua è intieramente morta, anzi convenzionale in gran parte, nè al tempo dell'autore c'era alcuno che fosse capace d'intender bene quel poema senza aver fatto gli studi necessari. L'ellenista adunque, che familiare colla lingua greca in tutta la sua vastità e nelle sue fasi numerose, legge questo poemetto e per sua dottrina lo intende e ne sente i pregi, quando passa alla traduzione del Novelli gli pare come di respirare all'aria libera e ritrova con piacere in forme fresche e viventi quel bello ch'ei seguiva in mezzo agli stenti di una lingua che sta alla lingua di Omero come starebbe a Sesostri la mummia di Sesostri.

Chi non è filologo tutto ciò non potrà vedere, ma leggerà con diletto la traduzione nella quale troverà reso opportunamente il sentimento e lo stile poetico dell'originale; forse però sarà anche poco grato al Novelli di avergli voluto far pagare assai caro questo piacere, dandogli da leggere per una ventina di pagine di poesia, una introduzione di più di 90 pagine tutta irta di nomi di dotti d'ogni tempo e d'ogni paese e con tutto un labirinto di questioni e di opinioni erudite sull'autore del poema, sul suo nome, la sua età, ecc. Vero è che, quasi a compenso, il Novelli ha voluto trattare tutta questa materia in modo ameno e spesso faceto tenendo anche conto di vecchie stranezze dimenticate e non più buone ad altro che a far ridere. Ma per deridere gli errori altrui bisogna essere ben sicuro di non commetterne dei propri. Lasciando da parte non pochi libri inutili da lui inutilmente sfogliati e combattuti, un' occhiata ad un buon libro, da lui dimenticato, di Rohde sul Romanzo greco l'avrebbe aiutato a dar notizie ben più istruttive sul posto che occupa questo poemetto nella storia delle narrazioni amatorie dei Greci. Quanto poi egli dice sull'autorità della tradizione manoscritta in certe questioni, sul valore di certe notizie desunte da un grammatico bizantino del XII secolo, le strane cose ch'ei trova da ridire sui rapporti di questo poemetto colla scuola egizia di Nonno, tutto ciò insieme a molto altro mostra ch'ei giuoca di scherma su di un terreno a lui poco familiare e prende in mano armi che non sa maneggiare. Ma su questo non vogliamo insistere, chè

convien pure nella critica tener conto delle intenzioni dell'autore. Certamente egli aggiungendo alle amenità altrui anche le sue, ha reso piacevole pel filologo e pel non filologo questo suo vivace ed innocuo cicaleccio erudito, il quale, poichè serio non vuol essere, non ha altro difetto che d'esser troppo lungo.

Ernesto Monaci, Il Mistero provenzale di S. Agnese, facsimile in eliotipia dell'unico manoscritto Chigiano, con prefazione. — Roma, Martelli, 1880.

Non ci occupiamo qui dell'importanza filologica di questo testo che, come ci avverte il Monaci, è già stato pubblicato due volte, ed è stato argomento di studio al Bartsch, al Meyer, al Clédat; ma richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul fatto della riproduzione dell'intero manoscritto in eliotipia, fatto pressochè nuovo, in Italia, \* e che merita di essere segnalato con lode.

Il Mistero di S. Agnese è contenuto nel Codice miscellanco Chigiano, segnato modernamente C. V. 151, da c. 69 r. a 85 v., cioè in 36 pagine, e queste ci si presentano ora riprodotte fedelmente in 19 tavole fototipografiche, ciascuna delle quali esibisce due pagine del Codice aperto dal foglio 68 v. al foglio 86 r. L'esecuzione materiale è assai buona, e apparisce fatta con molta diligenza: è un primo caggio che promette assai bene; e non dubitiamo di dire che può competere non indegnamente colle tavole della Società paleografica inglese. Ma anche più dell'esecuzione materiale (della quale infine lasciamo il giudizio agli uomini tecnici) ci pare lodevole l'idea che ha mosso questa pubblicazione a facsimile. Il prof. Monaci cita altre pubblicazioni a facsimile di antichi testi letterarii, fatte fuori d'Italia, e ne rileva l'importanza; ed espone quanto sarebbe utile per gli studi, che tali pubblicazioni si facessero men rare, uscissero dal campo delle edizioni di lusso, divenissero a po' per volta instrumenti scolastici. Il prof. Monaci con brevi ma giuste considerazioni pone in chiaro quanto se ne avvantaggerebbero gl'insegnamenti filologico e paleografico, non che la conservazione dei Codici medesimi, e specialmente degli unici (com'è questo della S. Agnese), « che tanto hanno da temere, benchè gelosamente custoditi, non solo dal tempo e dal fuoco, ma anche da certi bibliofili. >

Facciamo voto che questo tentativo promosso dal professore Monaci, e lodevolmente attuato dalla eliotigia Martelli, sia accolto con favore, e possa essere principio di qualche coraggiosa impresa paleografica in Italia. È un voto che abbiamo espresso fugacemente altra volta, e sul quale non ci dispiace d'insistere. L'attività delle pubblicazioni di facsimili paleografici fuori d'Italia è vivissima; le collezioni di Arndt, di Zangemeister e Wattenbach, della Società paleografica inglese, la Rassegna a suo tempo le ha annunciate. Ora sappiamo che il Sickel e il Sybel preparano una grande raccolta fototipografica di diplomi imperiali; e anche la Spagna, che ha un'accademia paleografica in Barcellona, pubblica delle tavole di facsimili per gli alunni della Scuola del notariato. Noi vediamo inoltre che nelle collezioni paleografiche straniere il materiale italiano è largamente sfruttato. Quando l'Italia inizierà una collezione propria, una collezione nazionale? I tentativi del Cecchetti, del Gloria, del Vayra, del Foucard, del Piscicelli-Taeggi, e per ultimo questo del prof. Monaci, dovranno rimanere senz'efficacia? Raccomandiamo il nostro voto agli uomini di buona volontà.

<sup>\*</sup> Per la paleografia orientale abbiamo già le pubblicazioni fotolitografiche di due codici biblici siriaci dell'Ambrosiana di Milano, a cura del Ceriani. Ricordiamo inoltro che nel 1875 si pubblicò in facsimile litografico l'autografo delle Satire di Lodovico Ariosto.

Delisle I. Mélanges de paléographie et de bibliographie. — Con 8 tav. di facs. eliografici, Paris, 1880.

Il libro si compone di quindici memorie paleografiche e bibliografiche, delle quali due sole erano già state edite nella Bibliothèque de l'École des Chartes. Quantunque questi studi riguardino nella maggior parte manoscritti e biblioteche francesi, meritano bensì d'essere segnalati e raccomandati anche ai nostri paleografi e bibliofili, sì per l'abbondanza del materiale studiato (essendo circa 450 i codici o le raccolte, di cui è data notizia in questo volume), come per la dottrina e l'ammirabile diligenza, con cui i detti studi sono compilati.

Le memorie I e II illustrano due manoscritti della Biblioteca di Lione, cioè, un Pentateuco e un Saltero, in lettere onciali; il primo dei quali ha una storia curiosa; giacchè alcuni frammenti del medesimo, rubati alla biblioteca lionese, furono venduti nel 1847 dal Libri a lord Ashburnham, e ora generosamente sono stati ridonati alla Francia dal figlio del compratore\*. È al Delisle che spetta il merito della scoperta; ed è dopo la notizia da lui datane nella Bibl. de l'Ec. des Ch. fino dal 1878, e qui ristampata, che lord Ashburnham figlio s'è spontaneamente determinato alla liberale restituzione.

La III memoria, su due bolle di papiro dell'abbazia di S. Benigno, conservate ora a Ashburnham Place e a Dijon, (nella quale è dato più largo sviluppo a una notizia già inserita nel 1867 nella Bibliothèque precitata) è di grande importanza e per la storia del papiro e per la diplomatica pontificia. È pure interessante il num. IV, che contiene la notizia dei manoscritti della Badia di Sylos, acquistati nel 1878 per la Biblioteea Nazionale di Parigi; notizia compilata con precisione e accuratezza, e alla quale danno maggior pregio le osservazioni paleografiche intorno alla scrittura visigotica, derivate dallo studio complessivo della detta raccolta. Le memorie V a XIV contengono illustrazioni di manoscritti con miniature, e di altri libri rari delle biblioteche di Francia, del Belgio e dell'Olanda; e tra queste segnaliamo le due seguenti. Sotto il n. VII è una notizia intorno al saltero di S. Luigi (Luigi IX) re di Francia, che si conserva a Leida; nella quale è confutata la congettura, già emessa dal barone Kervyn de Lettenhove, ch'esso saltero contenga note autografe del detto re. Il num. XIII contiene informazioni sopra la biblioteca di Anna di Polignac, per occasione di una vendita, fatta nel 1879, di 36 mss. provenienti dalla medesima. Oltre all'importanza delle generali informazioni, questa memoria ha un particolare pregio ed interesse, perchè l'A., rimettendo assieme e studiando con molta pazienza ed acume certi frammenti stampati che avevano servito alle legature originali di alcuni codici della detta collezione, è riuscito a ricostituire la storia delle origini della stamperia ad Angoulême nel secolo XV, e le notizie dei primi libri ivi stampati. L'ultimo lavoro del volume (XV) è il catalogo illustrativo dei manoscritti acquistati dalla Biblioteca Nazionale di Parigi negli anni 1876, 1877 e 1878, esclusi gli orientali e i greci: pochissimi di essi riguardano in qualche modo l'Italia; ma non sarà tuttavia senza utilità anche per gli studiosi italiani di prendere notizia di questo catalogo.

Giuseppe Faraone, Istituzioni di diritto commerciale italiano a riscontro delle scienze affini e della giureprudenza, ad uso dei corsi universitarii e teenici. — Napoli, Gabriele Regina, libraio-editore, 1880. —

La forma del nostro codice non essendo didascalica, l'ho riordinata con rigore logico, dividendo

\* Vedi Rausegna, Vol. 111, 196, o VI, 96.

costitutivi del giure commerciale in quelli costanti in tutto l'ordine del Dritto, cioè l'idea del giusto, la materia giuridica, il potere intelligente, il fine della vita ». (Prefazione).

« Per tirare dritto sento la necessità di sistemare; e di-

✓ Per tirare dritto sento la necessità di sistemare; e discorrere sulla premessa del sistema, parmi non che utile
necessario, e cauto nel ricercarla la immergerò nell'onda
del dubbio, per cacciarnela invulnerabile ai dardi della critica. Se mi attacco alle ali dell'Ontologismo, mi trovo nelle
nebbie di Everdigen, dove tutt'attorno un vuoto sconfinato
e scoraggiante che mi fa sospirare alla terra, sulla quale
scorgo Heine che sorridendo mi accenna: Qui tutto riposa >
(pag. 1).

E via, per molte pagine di questo passo. Così comincia e così prosegue il libro che il l'araone dedica al senatore Torrigiani. L' tutto questo a proposito di diritto commerciale! Il quale, diciame il vero, non avremmo sospettato mai capace di ispirare tante stramberie metafisiche a nessuno de' snoi cultori; esso che, più di ogni altra parte del diritto, vive di vita reale, di moto operoso! Che se dopo quaranta o cinquanta pagine di vanissime, nebulosissime divagazioni, l'A. piglia poi a parlare davvero di diritto commerciale, non per ciò egli, pure in questa parte del suo lavoro, può meritarsi alcuna lode.

Figuriamoci che al contratto di compera e vendita ed a quello di trasporto, che sono due fra i massimi contratti del diritto commerciale, non dedica se non otto pagine (140-148), e per incidenza, a proposito dei commissionarii. Del contratto di società, in tutte le sue svariate e importantissime forme, dice in ventiquattro pagine (158-172). Di tutto 'il commercio marittimo tratta in ventidue pagine (174-196). Del fallimento e delle bancherotte, in diciotto pagine (196-214). Invece, della cambiale parla diffusamente in quarantasci pagine (71-118). Che se la cambiale è uno fra i maggiori istituti del diritto commerciale, nessuno però è che non vegga quanta sproporzione vi sia fra l'ampiezza con cui è trattato questo tema e l'angustia eccessiva con cui sono trattati gli altri.

Inoltre, e pur nelle poche cose dette, il libro non è, bene spesso, che una parafrasi più o meno felice delle parole del codice di commercio, ingrossata con un po' di giurisprudenza.Ma, nessuna, non diremo novità di vedute (difficile in un libro di istituzioni), ma nessuna anche perspicuità e correttezza di concetti giuridici. E una forma poi, da mettere di malumore anche il più facile e più allegro uomo del mondo. E locuzioni come queste: « Il destinato del dritto commerciale », < commessionato pel fine della compra-vendita >, < commes-</p> sionarii per fin di trasporto e vetturali », ecc. Che se il lettore vuol proprio sapere « qual'è lo spirito » del « dritto che imprenderà a governare l'economia sociale », ecco pronto l'A. a soddisfarlo nel suo desiderio: « Lo si può riassumere (risponde egli) nel seguente concetto: Ordinare tutto il mondo economico con tale arte che inserva al perfezionamento fisico e morale di tutta la specie umana, ed a sollevarla dall'animalità (pag. 14) ..

#### NOTIZIE.

— Il Bursian a Monaco in Baviera sta preparando una Storia della Filologia. (Revue politique et littéraire)

- E pronta per la pubblicazione l'opera di Eugenio Muntz su Raffaello. (Athenaeum)

- Goncourt in questi giorni ha messo mano ad un nuovo romanzo, di cui sarà protagonista una grande attrice tragica.

SIDNEY SONNING, Direttore Proprietario.

SIDNET SOUNTHO, Directore trapateurio

PIETRO PAMPALONI. Gerente responsabile.

ROMA. 1880. — Тіродгайа Вайбейа

#### RIVISTE FRANCESI

REVUE DES DEUX MONDES. - 15 DICEMBER.

Les anesthésiques. - L'éther, le clorophorme, le protoxyde d'azote, Albert Dastre. La scoperta dei primi agenti anestetici fu annunciata nell'ottobre 1846 a Boston, mentre la chirurgia affermava l'impossibilità di evitare il dolore nelle operazioni. Le ricerche storiche fecero poi risalire l'origine evil merito della scoperta a un tale Humfry Davy che ne fece esperienze sul finire del secolo passato. Nel 1846 Morton e Jakson non fecero che perfezionare ciò che Wells, maestro di Morton, aveva accertato osservando che un individuo sotto l'azione del gas esilarante (protossido d'azoto) si era ferito a sangue senza soffrire alcun dolore. L'invenzione si diffuse rapidamente in Europa. Velpeau l'annunziava il 1 febbraio 1847 all'Institut: l'uso se ne diffuse negli ospedali: tosto si scopriva, oltre all'etere e al protossido d'azoto, che erano gli anestetici conosciuti, una terza sostanza con analoghe proprietà, cioè il cloroformio. Qualche disgrazia accaduta di poi levò gravi diffidenze sull'impiego degli anestetici; i chirurgi si divisero in timidi e arditi, i primi restringendosi a procurare una seminsensibilità, i secondi non esitando a provocare il colmo della insensibilità. Intanto altri anestetici si cercarono: e da ultimo fu esperimentato il protossido d'azoto sotto pressione secondo il pensiero del signor Paul Bert.

L'A. analizza quindi il fenomeno della soppressione della sensibilità e del movimento, in cui consiste l'anestesia. L'anestetico, volatilizzato o gazoso, entra per i polmoni nel sangue da cui è portato a contatto dei tessuti; esso agisce su tutti gli elementi organici: p. es. il cuore della rana che staccato dal corpo di essa seguiterebbe normalmente a battere per un paio di giorni, può aver sospeso quel movimento per opera di uno anestetico. Anche le piante subiscono l'azione degli anestetici; i quali possono sospendere p. es. la irritabilità della sensitiva. Anche la vita vegetativa è arrestata dagli anestetici: si è provato che la germinazione si arresta sotto l'azione di essi. Sono dunque numerosissime le forme di attività vitale su cui gli anestetici agiscono. Altri fenomeni però, presentati abitualmente da animali e piante, resistono all'azione degli anestetici: così la respirazione del seme in germinazione. Ch. Bernard spiega la diversità dicendo che si sospendono i fenomeni veramente caratteristici della vitalità e durano quelli, necessari bensì alla esistenza, ma d'ordine puramente fisico o chimico; gli anestetici servirebbero così anzi a distinguere i due ordini di fenomeni. Egli spiega ancora l'azione dell'anestetico osservando che esso coagula il protoplasma, materia prima degli elementi dell'organismo, che è semifluido, e ne scioglie i grassi fosforati.

L'azione chirurgicale degli anestetici non è che un caso di codesta azione generale. Quest'azione generale però non è simultanea ma successiva: esponendo all'azione di un anestetico viventi di diverso grado nella scala della vita, si è sperimentato che quello che è più delicato, e la cui vitalità è più grande, è quello che è primo colpito: successivamente gli altri nell'ordine che loro viene da quella qualità. Così nel corpo umano, il quale è un insieme di elementi di dignità diversa, dove la perfetta armonia risulta dalla ineguaglianza delle condizioni, prima è colpito il sistema nervoso e primissimi gli emisferi cerebrali; onde sono abolite la percezione e la coscienza. È un avvelenamento parziale. Aumentando la dose, si arriva a colpire anche altri organi e fino a compromettere la vita di tutto l'organismo. I vari anestetici differiscono anche rispetto alla rapidità con cui procedono da uno stadio di effetti ad uno successivo. Il meccanismo del cuore e della respirazione sono quelli che, attaccati, darebbero luogo alla morte per sincope o per assissia: e per fortuna il bulbo vertebrale da cui dipendono questi due movimenti è l'ultimo ad essere offeso dagli anestetici: frammezzo agli emisseri cerebrali e a quel bulbo nell'ordine della suscettibilità della anestesia sta il midollo spinale conduttore delle impressioni sensitive e punto di passaggio delle impulsioni motrici.

Alla paralisi che l'anestetico produce precede però sempre un eccitamento in quegli stessi organi che l'azione prolungata dell'anestetico sembra estinguere: ma anche riguardo a quest'azione vi ha differenza fra le diverse qualità di anestetici. Quanto al processo della anestesia, si possono distinguere quattro stadi. Nel primo sono colpiti gli emisferi cerebrali, con eccitamento e poi scomparsa dei fenomeni relativi; nel secondo è attaccata la spina dorsale nelle regioni da cui dipendono le sensazioni; nel terzo la spina dorsale nelle regioni da cui dipendono i movimenti; nel quarto è interessato il bulbo che presiede al movimento del cuore e della respirazione: con la paralisi dei quali avverrebbe la morte. Qui sono i pericoli dell'anestesia. I quali non debbono essere enagerati, essendovi chi vide fino a 15,000 cloroformizzazioni senza un caso di morte. Per ovviare a questi pericoli si sono escogitati vari mezzi; così il capovolgimento del malato, che diede in più casi il ritorno di esso alla vita che stava per estinguersi; questo mezzo però serve per quella sorte di anestetici che restringendo i vasi sanguigni scemano la circolazione, perchè il capovolgimento favorisce la circolazione al cervello; non serve per quegli anestetici, come ve n' ha, che anzi dilatano i vasi e aumentano la circolazione: infine quel mezzo non va veramente contro agli effetti anestetici: e meglio giovano la respirazione artificiale e l'elettricità applicata per ravviare i movimenti del cuore.

Le sostanze anestetiche non sono già soltanto l'etere e il cloroformio e il protossido d'azoto; sono anzi innumerevoli. L'A. ne novera molte. Si è cercato molto variamente di avere un anestetico che abbia più vantaggi e meno inconvenienti degli altri, e specialmente si è cercato di formare un nuovo anestetico combinando insieme quelli già conosciuti. Di queste combinazioni l'A. esamina la più importante, quella della morfina e del cloroformio, dovuta a Ch. Bernard e a Nussbaum. L'oppio impedisce i fenomeni di eccitazione preparando i centri nervosi già sonnolenti all'azione successiva del cloroformio: questo è il principale vantaggio del metodo combinato. Inoltre questa combinazione permette di dissociare l'intelligenza, la percezione, la sensibilità, la coscienza, osservandone a parte a parte i fenomeni: così fu conservata la percezione togliendo la sensibilità e dando luogo a uno stato che fu chiamato analgesia, che del resto fu procurato anche senza il metodo combinato, ma che in questo è frequente. Fu anche applicata questa soppressione di dolore ai parti; dove essa, annullando la volontà, impediva l'esito naturale della funzione; ma l'analgesia si può applicare e fu applicata di fatti con successo.

Il bromuro d'etila ha azione più pronta, omette il periodo di eccitazione e non dà pericolo di sincope; ma dà più presto quello dell'asfissia. È utilissimo nella anestesia locale, che però non si può praticare che in piccolissime operazioni chirurgiche. La storia degli anestetici comincia e finisce con il protossido d'azoto. È di tale popolarità, che si impiegò, in uno stabilimento solo di New York, dal 1864 al 1877 per 97,000 persone. Pure esso è inrespirabile e produrrebbe l'asfissia: ciò fu stabilito con l'esperienza, e poichè misto con l'aria esso cessava d'agire era stato abbandonato. Ma il signor P. Bert osservò che il gas diluito non agiva, perchè il sangue non ne pigliava più una dose sufficiente per paralizzare i centri nervosi; e riparò a questo mediante una pressione particolare data al gas rendendolo così più denso. E qui ricavò un' applicazione nuova vantaggiosissima di anestesia.

teticoli che riguardano l'Italia negli untimi numeri dei Periodici stranieri.

#### I. - Periodici Inglesi.

The Athenaeum (18 dicembre). Parla delle osservazioni astronomi che descritte dal Tacchini e dal Riccò nelle Memorie della Società spettroscopica italiana.

The Academy (18 dicembre). Giacomo Morison accenna alle divisioni della Vita Nuova di Dante.

### II. - Periodici Francesi.

Revue critique (13 dicembre). I Ragguagli sull'Archivio Vaticano pubblicati da P. A. Münch e tradotti dal danese in tedesco da S. Loewenfeld sono giudicati in genere di poca importanza, ma interessanti specialmente nella parte riguardante la Cancelleria pontificale e la sua organizzazione nel medio evo.

Athenaeum belge (15 dicembre). J. Stecher rende minutamente conto dello Studio politico di Leone Verhaeghe de Naeyer intitolato Firenze, giudicando quest' opera ben riuscita.

— Enrico Hymans trova il libro di A. Bertolotti sugli Artisti Belgi ed Olandesi a Roma nei secoli XVI-XVII molto pregovole.

- Felice Pécaut, il di cui libro intitolato Deux mois de mission en

Italie è lodato, è detto essersi mostrato un osservatore sagace e fino.

Revue des deux mondes (15 dicembre). Articolo di Paolo Merruau sulle Difese marittime e la flotta militare d'Italia.

#### III. - Periodici Tedeschi.

Literarisches Centralblatt (18 dicembre). Dice che il libro di Marco Landau intitolato La letteratura italiana alla corte austriaca contiene una quantità di materiale pregevole attinto a fonti difficilmente accessibili.

Ausland (20 dicembre). K. H. Ulrichs descrive un fenomeno dell'aria osservato da lui nel mare tirreno.

Allgemeine Zeitung (21 dicembre). Articolo su Bettino Ricasoli.

Beiblütter zu den Annalen der Physik und Chemie (ottobre). Riferisce la spiegazione che dà il P. Tacchini degli spettri fugaci osservati presso il lembo del sole da Trouvelot, attribuendoli a luce riflessa sulle ali dei rondoni (Spettroscopisti).

— Cenno d'un' esperienza di A Bartoli e G. Alessandri sopra un caso di magnetizzazione anomala prodotta dalla corrente elettrica (N. Cimento).

Id. id. (novembre). Riferisce il metodo proposto da G. Govi per determinare la lunghezza di un pendolo semplice.

— Rende conto della Memoria di E. Betti sull'equilibrio d'una massa gassosa perfettamente isolata nello spazio (N. Cimento).

— Relazione delle ricerche di A. Bartoli sulle leggi della polarizzazione galvanica (N. Cimento), e di quelle di A. Righi sulla dilatazione galvanica e sulle variazioni di lunghezza prodotte dal magnetismo (Acc. di Bologna).

- Cenno della III Memoria di E. Villari sulle leggi termiche e galvanometriche delle scariche d'induzione (Acc. di Bologna).

#### REVUE CRITIQUE D'HISTOIRE ET DE LITTÉRA-TURE. Quatorzième année, n. 51, 20 déc. 1880. Paris, Ernest Leroux.

Sommaire. — Lenormant, Les origines de l'histoire d'après la Bible (deuxième article). — Peter, De la critique des sources de l'histoire ancienne de Rome; Vollgraaf, Écrivains grecs de l'histoire romaine. — Loewe, Prodrome d'un Corpus des glossaires; Hagen, Les gloses de Placide et Gradus ad criticen; S. Berger, De quelques glossaires du moyenage. — Dudik, La Suede en Bohème et en Moravie, 1640-1650. — Sowinski, Histoire de la littérature polonaise. — Chronique. — Académie des Inscriptious.

REVUE SCIENTIFIQUE de la France et de l'étranger. Dixième année, 2° série, n. 25. Paris, librairie Germer Baillière et C.

Sommaire. — Physique du Globe: Les Théories en Météorologie, par M. A. Angot. — Histoire des Sciences: La Pharmacie militaire française do 1630 a 1880, par M. Balland. — Physique: Théorie scientifique des couleurs, par M. O. N. Rood. — Causerie bibliographique. — Faculté des sciences de Paris: Thèse pour le Doctorat. - Recherches sur la détermination des pouvoirs diffusifs et absorbants. Application des méthodes physiques à la physiologie végétale, par M. Maquenne.— Bulletin des Sociétés savantes: Académie des Sciences de Paris. — Bibliographie: Sommaire des principaux recueils de mémoires originaux — Chronique.

### LA RASSEGNA SETTIMANALE.

Sommario del n. 154, vol. 6º (12 dicembre 1880).

Una nuova campagna dei protezionisti. — I provvedimenti sulle quote minime d'imposta sni terreni e sui fabbricati. — La politica economica dell'Austria-Ungheria in Oriente. — Le statistiche italiane dell'emigrazione. — Pietro Abelardo e Pietro Barliario (Alessandro D'Ancona). — I viaggi di L. M. D'Albertis alla Nuova Guinea, 1871-1878 (Enrico H. Giglioli). — Il coro degli Iniziati nelle Rane di Aristofane (Augusto Franchetti). — Bibliografia: Adolfo Bartoli, Scenari inediti della Commedia dell'Arte. Contributo alla storia del Teatro popolare italiano. — P. E. Bolla, Liriche di Alessandro Petofi (dall'originale ungherese). — Francesco Lattari, I monumenti dei Principi di Savoia in Roma. — Cesare Arzeld, Trattato di Algebra elementare ad uso dei Licei. — Notizie. — La Sottimana. — Riviste Francesi. — Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei Periodici stranieri.

Sommario del n. 155, vol. 6º (19 dicembre 1880).

Gli armamenti della Grecia. — Il consiglio dell'industria e del commercio. — Gli archivi comunali. — Nanne Gozzadini (Ernesto Masi).— I morti risuscitati dell'Ariosto (Adolfo Borgononi). — La giurisdizione amministrativa in Prussia (A. Salandra). — A proposito di Pietro Barliario. (F. Torraca). — Bibliografia: Félix Pécaut, Deux mois de mission en Italia. (Duo mesi di missione in Italia). — Zeffirino Carini, Poesie scelte di Catullo, Tibullo e Properzio voltato in lingua italiana. — Lazzaro Sanguinetti, Accursio, Cenni storico-biografici. — Luigi Gallaveresi, Le ragioni successorio dell'assente. Memoria letta nel R. Istituo lombardo di scienze e lettere. — Notizlo. — La Settimana. — Rivisto Francesi. — Articoli che riguardano l'Italia negli ultimi numeri dei Periodici stranieri.

Nuove Pubblicazioni pervenute alla RASSEGNA SETTIMANALE.

A BBIAMO URGENTE BISOGNO DI NAVI, Paolo Cottrau. (Estratto della Rivista Marittima, ottobre 1880). Roma tip. Barbèra, 1880.

EDVIGE. Racconto di Giacomo Zanella. Firenze, tip. Barbèra, 1881.

O IUSEPPE PASOLINI, memorie raccolte da suo figlio Pietro Desiderio Pasolini. Imola, tip. D'Ignazio Galeati e F'., 1880.

A QUESTIONE DELLE NAVI, per il vice-Ammiraglio Simone de Saint-Bon. Torino, Ermanno Loescher, 1881.

I SINGOLE FORZE DELLA NATURA. fisiche, chimiche, vitali, ecc. siccome un semplice effetto di moti speciali dell'etere, di *Michele Giordano*. Torino, tip. Giulio Speirani e figli, 1880.

'ARCHIVIO CIVICO DI MILANO. (Estratto dai cenni intorno agli istituti scentifici, letterari ed artistici di Milano, pubblicati in occasione del II congresso delle società storiche italiane). Milano, tip. Luigi di Giacomo Pirola, 1880.

MACCHIETTE della Emigrazione Veneta, 1859-1866, di Puolo Tedeschi. Lodi, tip. C. Dell'Avo, 1880.

NORME PER L'ARCHIVIO DEL MUNICIPIO DI MI-LANO. Milano, tip. Pietro Agnelli, 1874.

### AVVISO

Col 1º Gennaio 1881 gli Uffizi della RASSEGNA SETTIMANALE si trasferiscono al Corso, 173, Palazzo Raggi.

Rivolgiamo calda preghiera a chiunque abbia comunicazioni di qualunque natura da fare al nostro periodico, di porre speciale attenzione ad indirizzarle alla RASSEGNA Settimanale, e non alla Rivista Settimanale, onde evitare disguidi e ritardi, essendovi in Roma altro periodico col secondo titolo.

## INDICE

#### DELLE MATERIE CONTENUTE NEL VOLUME SESTO.

Nora. - Quei numeri doppi delle pagine (p. cs. 459-15) che il lettore troverà in quest'indice appartengono al 1º Nº del volume, in cui per inavvertenza tipografica si era continuata la numerazione del volume precedente. Il primo numero, in corsivo, è quello stampato per errore; il secondo quello da sostituire.

Abelardo: Pietro A. e Pietro Barliario, (Aleseandro D'Ancona), 374.

Accursio: A., Cenni storico-biografici, di Lazzaro

Sanguinetti, 400. Acque: Sulla distribuzione delle A. nel sottosuolo romano, ec. Memoria seconda, di Corrado Tommasi-Crudeli, 254.

Adriatica: La navigazione A. V. Venezia.

Adriatico. V. Pesca.
Afganistan: L'A. considerato nel quadro generale dell' Asia. Memorie fisico-geografiche

Agnese: Il Mistero provenzale di Sant' A. fac-simile, ec., Ernesto Monaci

simile, ec., Ernesto Monaci, 415. Agraria: L'inchiesta A., 261, 402.

Algebra elementare, di S. Pincherle, 460-16. Lezioni di A. elementare, di V. Campanile, 32. - Trattato di A. elementare ad uso dei Licei, di Cesare Arzelà, 384.

Alimentari. V. Derrate.

Alipio: Il roccolo di Sant' A., racconto di A.

Caccianiga, 366.

Amministrativa. V. Giurisdizione.

Amministrazione: Scienza dell' A. V. Saggi. Amours: A. fragiles, par Victor Cherbuliez,

(Corrispondenza letteraria da Parigi), 202. Analisi infinitesimale: A. I., lezioni, ec., di Ulisse

Dini, 143.

Ane: L'A. par Victor-Hugo, (Corrispondenza letteraria da Parigi), 389.

Animismo: A. (Carlo Puini), 264.

Annuario. A. commerciale e finanziario, di Ugo Sogliani, 148. Anversa. V. Venezia. Aquisgrana. V. Tessitori.

Archeologia: Atti della Società di A. o Belle

Arti per la provincia di Torino, vol. 111, fasc. 1, 335.
Archeologiche. V. Ostuni.

Architettura: A. del medio evo in Italia, con una introduzione, ec., di Camillo Boito, 223. Archivi: Gli A. parrocchiali, 226. - Gli A. comunali, 388.

Ariis A. e Cinesi, (Carlo Puini), 182.

Ariosto: A. all' Hôtel Rambonillet, (Giuseppe Salvioli), 150. — I morti risuscitati dell' A., (Adolfo Borgognoni), 398.

Aristofane. V. Iniziati.

Aritmetica: Lezioni di A. generale ad uso dei Licei, di Paolo Paci, 256.

Armamenti: Gli A. della Grecia, 385. Armatori: Il congresso degli A. a Camogli, 362. Arnaud: Eurico A. Notizie da documenti ine-

diti, (A. D. Perrero), 104. Arti: Le belle A. a Torino, 207. — V. Mestieri.

Artiglierie. V. Spolette.

Asia. V. Afganistan.

Assente: Le ragioni successorio dell' A., Momoria, ecc., di Luigi Gallavresi, 400.

Astronomia: Elementi di A., ec., di Giuseppe Casati, 176.

Anstria : I partiti in A., 339.

Austria-Ungheria: La politica economica dell' A.-U. in Oriento, 371.

Attenzione. V. Pedagogia.
Azzurro: Nell'A., (La Marchesa Colombi), 233.

#### B.

Badalone: D'un significato della voce « B. » (Adolfo Borgognoni), 155.

Bagolini: Sebastiano B., Studio storico, di Ugo Antonio Amico, 223.

Ballo: Un B. nel Monastero, (Mario Pratesi), 58.

Banche popolari: Le B. p. italiane nel 1879, 322.

- Le B. p. in Italia. Lettera al Direttore,

(Luigi Luzzatti), 365.
Barliario: A proposito di Pietro B., (F. Torraca), 397. — V. Abelardo.

Beni comunali: I B. C. e le classi agricole, (Corrispondenza da San Fratello [Sicilia]), 227. Berlino: Corrispondenza da B., 21, 83.

Bibliografia. V. Paleografia.
Bibliografia. V. Paleografia.
Biblioteca. Una B. in vendita. Lettera al Direttore, (E. Monaci), 253.
Biblioteca Nazionale: manoscritti italiani della B. N. di Firenze descritti, ec., da Adolfo Bar-

toli, 287. — V. Florenz. Bilancio: La discussione del B., 258. — Il B. delle spese e delle entrate pel 1881, 278.

Biografici: Scritti B., di Bonedetto Prina, 110. Boccaccio: Di una nuova opinione sull'amore

del B., (Rodolfo Renier), 276.

Bonaparta: B. et son temps, 1769-1799, d'après des documents inédits, par Th. Jung, (Corrispondenza letteraria da Parigi), (A. C.), 24. Bretagne, V. Contes.

Borgia: Papa B., (Ernesto Masi), 117. Bra: La città di B. dall'anno 1879 al 1814. Notizie storiche, di Beniamino Manzone, 142. Brandolini: Ancora dell'abato B., (P. G. Molmenti), 863. Bretagne. V. Contes.

#### C.

Camera dei Deputati: Le ultime discussioni

Alla C. d. D., 83. — Il voto della C., 353. — V. Elettoralo, Partiti.
Canti: I miei C., di Corrado Ricci, 302.
Canti popolari: Chants populaires du Languedoc, di A. Montel et Louis Lambert, 334. Canti narrativi: C. N. del popolo Siciliano, (A.

D'Ancona), 449-5. Capponi: Gino C. Ein Zeit-und Lebensbild, 1792-1876, (Gino Capponi, la sua vita e i

suoi tempi), 318.
Carducci. V. Juvenilia, Versi.
Carignano: Un ballo di nobili datosi a C. nel
carnevale del 1524. Schizzo storico, di G. Claretta, 240.

Carta: La C. geologica d'Italia, Lettera al Di-

rettore, (B. Lotti), 29. Casa: In C. e fuor di Casa, libro di lettura, ecc., di A. Alfani, 111. Castellammare: Corrispondenza da C. Il varo

dell' Italia, 214.

Catullo: Caio Valerio C., monografia di Felice Martini, 367. - Poesio scelte di C., Tibullo e Properzio voltate in lingua italiana da Zeffirino Carini, 400.

Cesarotti. V. Lingue. Chiana: Una contea della Val di C. durante la guerra di Siena (1552-1554), (Giulio Salvadori), 26.

Chiesa: Il suffragio universale e la C., 401. Cina. V. Gesuiti. Cinesi. V. Arii.

Classi sociali: La distinzione delle C. s. nella rettorica del medio evo, (Cesare Paoli), 91. Clough: Arturo Ugo C., (C. Grant), 361. Cobden: Richard C. Notes sur ses voyages,

correspondances et souvenirs, etc., di Salis Schwabe, 158.

Codice di commercio: Il progetto di C. di c., 323.
— Il progetto di C. di c. Lettera al Direttore, (X), 349.
Colonie agricole. V. Pianosa.
Coltura greca: Quadri di C. g., di J. Perva-

noglu, 48. Combat: Études sur le C., par Ardent Du Picq, (Corrispondenza letteraria da Parigi), (A. C.), 202

Cometa: Una nuova C. a corto periodo, (prof.

E. Millosevich), 414. Commedia: Una C. latina del secolo X e una sacra rappresentazione del secolo XV, ecc., di Luciano Loparco, 191. — Scenari inediti della C. dell'arte, ecc., di Adolfo Bartoli, 382. — V. Divina.

Commerciale: Istituzioni di diritto C. italia-

no, ecc., di Giuseppe Faraone, 416.
Commercio: Il C. italiano nel 1880, 82. — Il
consiglio dell'industria e del C., 387. — V.
Codice, Trattato.
Computistico: Cenni storico-bibliografici sullo

svolgimento del pensiero computistico in Italia, di F. A. Bonalumi, 304. Comunali. V. Archivi, Beni, Napoli. Comuni. V. Storia.

Condannati: Il lavoro dei C. all'aperto, 147.

— Ancora del lavoro dei C. all'aperto. Lettera al Direttore, (M. Beltrani-Scalia), 204.

Confine: Il C. Turco-Montenegrino, 178. Congregazioni: Le C. di carità e i Consigli pro-vinciali, 446-2. — V. Storia. Congresso: Il secondo C. giuridico italiano, 198.

- L'undecimo C. pedagogico, 245. Coniuge: I diritti del C. superstite nella suc-

cessione del defunto. Lettura, ecc., di Luigi Gallavresi, 192.

Consigli provinciali. V. Congregazioni.

Consiglio. V. Commercio. Consiglio di Stato: La riforma del C. di S., 162.

Consolato. V. Istituzioni civili. Contadini. V. Lombardia.

Contes: C. populaires de la Haute Bretagne, di Paul Schillet, 126. — Les C. populaires en Italie, di Marc Mounier, 126.

Correspondance: Nouvelle C., etc., di Sainte Beuvo, (Corrispondenza letteraria da Parigi),

(A. C.), 200.

Correzione. V. Gioventù traviata.

Corrispondenza: V. Beni comunali, Berlino, Castellammare, Eboli, Firenze, Londra, Napoli, Paola, Parigi, Pistoia, Prato, Riformatorii, Veneto, Venezia.

Corrispondenza letteraria: C.1. da Parigi, (A. C.), 200, 815, 845. V. Bonaparte, Filippo II, Guizot, Luigi XIV. — C. l. da Londra (H. Z.). V. Secolo XIX, Storia.

Corso forzato: L'abolizione del C. f., 305. —

La relazione sul C. f., 354.

Coscienza: La legge fisica della C. nell'nomo Bano e nell'alienato, (Gabriele Buccola), 217. - V. Vita.

Costumi. V. Polizia.

Critica: Studi di critica e storia letteraria, di Alessandro D'Ancona, 206.

Crisi. V. Francese.
Critici. V. Studi.
Croce: La C. di logno, (Carlo Pardo), 121.
Cronaca. V. Florenz, Rubboli.

D'Albertis. V. Nuova Guinea. Dante: Ancora del Forese di D. Lettera al Di-rettore, (Cosimo Bertacchi), 62. – V. Divina Commedia, Statistica.

Danteschi. V. Studi, D.

Danubio: La navigazione sul D., 130.

D'Argenson: Le marquis D'A. et le ministère des affaires etrangères, 1744-1747, par Edgard Zévort, (Corrispondenza letteraria da Parigi),

(A. C.), 200.

Davout: Le maréchal D., prince d'Eckmühl, raconté par les siens et par lui-même, par la marquise de Blocqueville, (Corrispondenza

letteraria da Parigi), (A. C.), 201, 815.

Dazio: Del limite ai D. comunali di consumo, 81.

La questione del D. consumo di Roma, 97.

Del Lungo. V. Veltro.
Deputati. V. Suffragio.
Derrate: L'esportazione delle D. alimentari, 69.
Destra: D. e Sinistra, 49.
Didattiche: Le Conferenze D. regionali, 177.—

V. Firenze.

Diderot: Dionigi D., (Ernesto Masi), 86.

Discussioni. V. Camera.

Discussioni. V. Camera.

Gesuiti: I G. in Cina nel secolo XVIII (F. P. Cettaro), 40.

Girardin (E. de): L'égale de l'homme, (Corri(Corrado Rico), 106. — Dell'allegoria pripagion della D. C., del dott. Giuliano Fena dioventu traviata: La correzione della G. t. in roli, 302.

Donia. V. Bagolini, Orlandini. Donna: La questione della D. in Italia, (T.), 158.

#### Tr:

East: The sacred Books of the E. translated by various Oriental Scholars, (I libri sacri del-l'Oriente tradotti da vari studiosi orientalisti), 320.

Eboli: Corrispondenza da E. La tenuta di Persano, 311.

Ebrei : La crociata contro gli E. in Germania, 338

Economia: L'E. politica nelle scuole normali, 295. -- V. Risveglio, Saggi, Scritti.

Economia pubblica, 27, 189. Economic: E. studies, di N. Bagehot, 31. Economica. V. Austria-Ungheria.

Égale. V. Homme.

Elettorale: La riforma E. alla Camera, 257. Elezioni. V. Napoli.

Emigrazione: Le statistiche italiane dell'E., 373. - V. Paola. Empereur: Un E., un Roi, un Pape, une Restau-

ration, di Anatole Leroy-Beaulieu, 47. En l'année 1813, épisode etc., par Fritz Reuter

trad. par E. Zeys, (Corrispondenza letteraria da Parigi, (A. C.), 316. Entrate: Le E. del Regno d'Italia pel 1881, 259. Epopea: L'E. persiana, (I. Pizzi), 281. Ero: E. e Leandro (del greco), di Ettore No-

velli, 414.

Errori giudiziari: Gli E. g. nelle decisioni delle questioni di Stato, ecc., di Ignazio Esperson, 386.

Esportazione. V. Derrate. Esposizione di Torino. V. Arti, Pittura. Etna. V. Osservatorio.

Fabriani: Statuta artis lange terræ F. Documenti storici fabrianesi, di Aurelio Zonghi,

Facsimiles : Recueil de F. à l'usage de l'École des Chartes, premier fascicule, 142. - The palaeografical Society, F. of ancient manuscrits, (Facsimili di antichi manoscritti), 368. Fanciulli. V. Lavoro dei F.

Filippo II: Una nuova opera su F. II, (Corrispondenza letteraria da Parigi), (A. C.), 249. Finanze: Finanzwissenschaft: 2 Theil, allgemeine Steuerlehre, di A. Wagner, 79.

Finanziaria: Di una controversia F. nel regno di Napoli verso la fine del secolo XVIII, (G. R. S.), 140. Firenze: Corrispondenza da F. Le conferenze

didattiche, 115. — V. Florenz. Fisiologia. V. Metalloterapici. Fittainoli. V. Irlanda.

Florenz: Eine cronik von F. zu den Jahren 1300-1313, nach der Handschrift der Biblioteca Nazionale zu Florenz, etc., von O. Hartwig, (Cronaca di Firenze dal 1300 al 1313, da un manoscritto della Biblioteca nazionale di Firenze, ec.), 175.

Fodrum: Ueber das F. Beitrag zur Geschichte des italienischen und des Reichssteuerswesen in Mittelalter, 64.

Forese. V. Dante. Forzato. V. Corso.

Francese: La crisi F., 210. - V. Lingua.

#### G.

Galilei: Lettera di Galileo G. sull'azione dei remi, ecc., 368.

Gattalusi: A proposito di Luchetto Gattilusio. Lettera al Direttore (A. Neri), 29. — Di Luchetto G. Lettera al Direttore, (Tommano Ca-

sini), 349. Gattilusio. V. Gattalusi.

Gentile: G. da Leonessa, (A. De Nino), 454-10. Geologica. V. Carta. Germania. V. Ebrei.

Italia e all'estero, 324. Giudizio. V. Guarentigia. Giuridico. V. Congresso.

Giurisdizione: La G. amministrativa in Prussia, (A. Salandra), 395.

Gozzadini: Nanne G., (Ernesto Masi.), 389. Granate. V. Lettere militari. Greca. V. Coltura. Grecia. V. Armamenti.

Grido: Il « Grido di dolore » (Antonio Cosci), 189.

Guarentigia: La G. del giudizio nelle elezioni

di Napoli, 145. Guerra: La G. e i suoi momenti, di Luigi Asmundo, 96.

Guicciardini : Francesco G., (Ernesto Masi), 342. Guinea. V. Nuova (l.

Guizot : G. nella famiglia e con gli amici, (Corrispondenza letteraria da Parigi),  $(\Lambda. C.)$ , 136.

#### H

Heine: Ricordi della vita intima di Enrico E., di Maria Embdon-Heino (principessa Dolla Rocca), 270. Homme. V. Girardin.

Impero. V. Istituzioni civili.

Imposta: I provvedimenti sulle quote minime d' I. sui terroni e fabbricati, 370. Inchiesta, V. Agraria. Industria. V. Commercio. Ingerenze. V. Suffragio.

In giro: In g. pel mondo. Osservazioni ed appunti di Enea Cavalieri, vol. 1, 253.

Iniziati: Il coro degli I. nelle « Rane » di Aristofano, (Augusto Franchetti), 381.

Insegnamento: Questions d'enseignement, études sur les réformes universitaires, par Ernest Bersot, (Corrispondenza letteraria da

Parigi), (A. C.), 316. Ippica. V. Questione. Ipnotismo: I. (G. I. Romayes), (Dalla Nine-teenth Century ), 187.

Irlanda: I fittaiuoli dell' I., (Eugenio Ambron), 122. - Irlanda: Le condizioni dell' I., 293. Irredento: Un I. del secolo XVII, (Mixp65), 218. Istituzioni civili: Le I. c. della Rivoluzione, del Consolato e dell'Impero, (Karl Hillebrand), 88. Istria: L'I., Note storiche di Carlo De Fran-

ceschi, 45. Italia. V. Castellammare. Italie: Deux mois de mission en I., par Félix Pécaut, 398.

Jung. V. Bonaparte. Juvenilia, di Giosnè Carducci, edizione definitiva, 175.

#### K.

Kupferstichsammler: Handbuch für K. oder Lexicon, etc. (Manuale del collettore di stampe ossia dizionario, ec.), di Aloisio Apell, 272.

Languedoc. V. Canti. Lacryma: L., seconda edizione, ecc., di Giuseppe

Chiarini, 253. Lavoro. V. Condannati. Lavoro dei fanciulli: A proposito della legge sul L. dei f. Corrispondenza da Prato, 167. -Il L. dei f. a Prato. Lettera al Direttore, 238. — La legge sul L. dei f. Corrispondenza dal Veneto, 341.

Legge comunale e provinciale: Considerazioni sul progetto di legge del ministro Depretis per la riforma della L. c. e p., di Raffaele Drago, 159.

Legislazione: Un frammento di L. sociale, 445-1. - L. sugli scioperi, 17.

Loone XIII: L. XIII e la sua ultima allocuzione, 129.

Leonessa. V. Gentile. Leopardi: La vita solitaria di Giacomo L., (Li-curgo Pieretti), 455-11. — V. Morte, Risorgimento.

Leopardiane: Spigolature L., (Iginio Gentile), 300. Lettera al Direttoro. V. Scuole tecniche, Tramvia, Dante, Gattalusi, Lavoro, Carta, Biblioteca, Banche, Codice di Commercio, Condannati.

Letteratura italiana: Ragionamenti sopra la storia della L. i., di Biagio Cognetti, 30. -V. Storia.

Lettere inedite: L. i. ad Antonmaria Lorgna, di Ippolito Pindemonte, 95.

Lettere militari: Il tiro curvo nella difesa delle coste, (G.), 18. — L'avanzamento nell'esercito e la scuola di guerra, (C.), 50. — Le granate e la metraglia delle artigliorie modorne, 179. — La posizione sussidiaria per gli ufficiali dell'esercito, (Y.), 195. — L'avanzamento nell'esercito e « L'esercito italiano, > (C.), 211. — Gli chrapnels delle arti-glierie moderne, 278. — Le spolette delle artiglierie moderne. Le spolette a percussiono. 403.

Lottura. Dopo una L., (Karl Hillebrand), 358. - V. Casa.

Libri: L. azzurri e L. verdi, 194.

Libri sacri. V. East.
Linguo: Il saggio sulla filosofia delle L., di
Molchiorre Cesarotti, 350. — Études et glanures pour faire suite à l'Histoire de la langue française, par E. Littré, (Corrispondenza letteraria da Parigi), (A. C.), 315.

Lombardia: La condizione dei contadini della bassa L., 290. – V. Riformatorii.
 Londra: Corrispondenza da L., 52. – V. Se-

colo XIX, Storia.
Longobardi: Lo storico dei L. e la critica moderna, di Pasquale del Giudice, 319. Lorgna. V. Lettere inedite.

Castro), 251. Luigi XIV; Storia della minorità di L. XIV, (Corrispondenza letteraria da Parigi), (A. C.),

#### M.

Malmantile: La prima edizione del « M. » Anod-Manoscritti. V. Facsimiles, Florenz.
Marina: La M. mercantile, 146.
Matematica: Biblioteca M. italiana, ecc., di P.

Riccardi, 852.

Médan: Les soirées de M., (Corrispondenza letteraria da Parigi), (A. C.), 202. Mestieri: Le scuole d'arti e M., 337.

Metalloterapia: M., 281.

Metalloterapia: M., 224.
Metalloterapia: Una teoria fisiologica dei fenomeni M., 412.
Meteorologia: M. endogena. Storia sismica della
Provincia di Verona, di A. Goiran, 288.
Motraglia. V. Lettere militari.

Milano: M. sotto la dominazione napoleonica, giusta le poesie, le caricature, ecc., di Gio-

vanni De Castro, 64. Militare. V. Tassa. Mission. V. Italic. Mistero. V. Agneso.

Mitologia: Manuale di M., di De Gubernatis, 350. Monastero, V. Ballo.

Mondo, V. In giro.

Montenegrino: L'incidente M. e l'alleanza anglo-italiana, 243.

Morta: Appressamento della M. Cantica inedita di Giacomo Leopardi, di Zanino Volta, 78. Morti: Il giorno dei M. a Roma Bozzetto dal Vero, (Cesare Donati), 297. - V. Ariosto.

Muratori: L. A. M. Scritti inediti. Seconda edizione con l'aggiunta di LXIV lettere a cura di Corrado Ricci, 157.

Mutuo soccorso: Due progetti di legge sulle Società di M. s., 118.

Napoleone Bonaparte. V. Parigi. Napoli: Corrispondenza da N. Le elezioni co-munali, 148 — V. Finanziaria, Giudizio. Mavi: Le N. di battaglia italiane, 306. Navigazione. V. Danubio. Nuova Guinea: I viaggi di L. M. D'Albertis

alla N. G., 1871-1878, (Enrico H. Giglioli), 378.

#### O.

Ofanto: La valle dell'O., (C. De Giorgi), 77. Olimpo da Sassoferrato: A proposito di O. da S., di Severino Ferrari, 222.

Ordinamento giudiziario. V. Procedura civile. Oriente: L'Europa nella questione d'O., 98, -L'influenza italiana e le scuole di O., 209. -

V. East, Austria-Ungheria. Orlandini: Matteo Donia e Leonardo O. uma-nisti del secolo XVI, di Ugo Antonio Amico,

Osservatorio: L'O. Belliui sull' Etua, (E. Mil-

losevich), 457-18.
Ostuni: Nuovo scoperto archeologiche prosso
O., (Cosimo De Giorgi), 348.

#### P.

Paleografia: Mólanges de P. et de bibliographie, di L. Delisle, 416. - V. Facsimiles. Panizzi: Antonio P. ed i suoi corrispondenti italiani, (Ernesto Masi), 196. Paola: Corrispondenza da P. L'emigrazione, 132.

Papi: I P. e l'agricoltura nei dominii della Santa Sede, di Monsignor Nicola Milella, 351. Parigi: Corrispondenza da P., 35, 100. - V. Corrispondenza letteraria.

Parini: Le Odi di P., dichiarate per le scuole mezzane dal prof. Pio Michelangeli, 318. — Studi su Giuseppe P., 318.

Parlamentare. V. Situazione.

Partiti: I P. alla Camera, 65.

Pataffio: L'autore del « P. » secondo Carlo Ni-Sard, (Adolfo Borgognoni), 216.

di P. Riccardi, 320.
Pedagogico. V. Congresso.
Pellagra: La P., 277.
Penali: Dei sostitutivi P., di E. Ferri, (Estratto dall' Archivio di Psichiatria, ecc.), 158.

Persano, V. Eboli.

Pesca: I diritti di P. uell'Adriatico, 66.

Petöfi: Liriche di Alessandro P., (dall'originale ungherese), di P. E. Bolla, 383.

Pianosa: Delle condizioni agricole della P. e dell'ordinamento delle colonio agricole penali in Italia, di Ferdinando Fonseca, 128. Pistoia: Corrispondenza da P. A proposito de-

gli Spedali riuniti, 448-4. Pittura : La P. militare all' Esposizione di Torino, (C. O. Pagani), 202. oesie. V. Catullo.

Policastro: Il conte di P. (F. Torraca), 327. Politica: La religione e la P. di Valorio Massimo, (A. De Nino), 75.— P. segreta italiana (1863-1870), 238.— V. Austria-Ungheria. Polizia: La P. dei costumi, 446-2.

Pompadour: M. de P., gónéral d'armée par M. H. Bonhomme, (Corrispondenza letteraria da Parigi), (A. C.), 200.
Ponte. Il P. (Enrico Castelnuovo), 296.
Populaires. V. Contes.

Potere legislativo ed esecutivo. V. Riforme. Poverina: Par la princesse Cantacuzone-Altieri, (Corrispondenza letteraria da Parigi), (A. C.), 202.

Poverty. V. Progress. Prato. V. Lavoro dei fanciulli.

Presidenziale: La lotta P. agli Stati Uniti, 309. Primavera: P., di R. Fucini, 215.

Principe Consorte: La vita del P. C., 102. Probiviri: La istituzione dei P., 34

Procedura civile: Corso elementare di P. C. e ordinamento giudiziario, di Mariano Marian/,

Progress: P. and poverty, di Henry George, 176. Progresso, V. Secolo XIX. Properzio V. Catulio.

Protezionisti: Una nuova campagna dei P./369. Provenzale. V. Agnese.

Proverbi: P. latini, illustrati da A. Vannucci, 459-15.

Provvedimento. V. Imposta. Prussia. V. Giurisdizione.

#### Q.

Questione ippica: Sulla Q. i., (11.), 43, 300.—Q. Sociale. V. Riforme.—Q. Della donna. V. Donna. Quote, V. Imposta.

#### R.

Racconti, I R. di Burraschino, di Vittorio Turletti, 286.

Ragioni successorie. V. Assente.

Raue. V. Iniziati.

Ranieri: Scritti vari di Antonio Ranieri, (F. T.), 41. Regolamenti, V. Risaio.

Religiosa: La lotta R. in Francia, 308.

Restaurazione: Histoire de la Restauration, di C. Daroste, 239. Rettorica. V. Classi sociali. Ricasoli: Il barone Bettino R., 273.

Ricevimento: Un R. imperiale nel secolo XVI,

Torraca), 92.

Ricordanzo: La data delle «R. » e del «Ri-sorgimento, » di Giacomo Leopardi, (Licurgo Pieretti), 269.

Riformatorii: Sui R., Corrispondenza dalla Lombardia, 164. Riforme: Piano graduale di R. nei poteri le-

gislativo ed esecutivo a soluziono della questione sociale in Italia, di Autonio Brignone, 79. - V. Elettorale.

Rimini. V. Statuti. Risnie: Le sanzioni penali nei regolamenti sulle risaie, 355.

Risprgimento: La data del « R., » del Leopardi, (Alessandro D' Ancona), 832. - V. Ricordanze.

Lugo: Il moto di L. nel 1796, (Giovanni De | Pedagogia: L'attenzione in rapporte alla P., | Risveglie economico: Il presente R. c., (Alessandro Garelli), 106.

Rivoluzione, V. Istituzioni civili. Roba: La R., (G. Verga), 406. Roccolo. V. Alipio. Roma: Come si può vivere a R. Bozzetto dal

vero, (Cesure Donati), 247. - V. Dazio di consumo, Savoia. Rubboli: Agostino R. e la sua Cronaca, (C. Ricci), 78.

#### 8.

Saggi: S. di economia, statistica e scienza del-l'amministrazione, di C. F. Ferraris, 459-15. Saluzzo. V. Storia.

Sanzioni penali. V. Risaie.

Savoia: I monumenti dei principi di S. in Roma, di Francesco Lattari, 883. Scenari. V. Commedia.

Schopenhauer: « Le origini della filosofia, » di A. Schopenhauer, (Giacomo Barzellotti), 173. Scienze giuridiche: Annuario delle S. g., ecc. diretto da C. F. Ferraris, anno primo, 1880-81, 287.

Scioperi. V. Legislazione.

Scritti economici: Di alcuni S. e. circa lo Stato pontificio nella prima metà del secolo X1X, (G. R. S.), 220. Scrutinio: Lo S. di lista, 275.

Scuole. V. Mestieri, Oriente. Scuole normali. V. Economia.

Scuole tecniche: La riforma delle S. t. Lettera al Direttore, (F.), 109. - La riforma delle

S. t., 289.
Secolo XVI. V. Ricevimento. — S. VII. V. Volgare. — S. XIX: Il progresso nel S. XIX, Corrispondenza letteraria da Londra, 171.

Shrapnels, V. Lettere militari. Siciliani: Dei famosi nomini d'arme S. floriti nel secolo XVI, di S. Salomone Marino, 254. Siciliano (Popolo). V. Canti. Sinistra. V. Destra. Situazione: La S. parlamentare, 321.

Sociale: Del presente dissesto S., del Marchese di Castania, 127. - V. Legislazione, Que-

stione. Società. V. Mutuo soccorso.

Society palaeografical (The). V. Facsimiles. Sociologia: La S. nella storia, nella scienza, nella religione e nel cosmo, 271.

Sonetti: Cinque S. inediti di G. G. Belli, 280. Spedali, V. Pistoia.

Spese: Le S. del Regno d'Italia pel 1881, 241. Spolette. V. Lettere militari. Stampe. V. Kupferstichsammler.

Stati Uniti: Die vereigten Staaten von Nord-America, (Gli S. U. doll' America del Nord),

Statistica: Dante e la S. delle lingue, ecc., di Filippo Mariotti, 271. — V. Saggi. Stato: Questioni di S. V. Errori giudiziari. Stato Pontificio. V. Scritti economici.

Statuti: Uli S. inediti di Rimini, anno 1884, di Giuseppe Salvioli, 208. — Gli S. di Pie-tro II conte di Savoia, di Cesare Nani, 304. Storia: S. patria dal principio sino alla morte di Vittorio Emanuele II re d'Italia, ecc., di P. Fornari, 62. -- Cenni di S. patria compilati ad uso delle Scuole normali e Magi-strali d'Italia, di Gaetano Zolese. 78.— Discorso sulla S. del tempi di mezzo e mo-derni, di Francesco Porpora, 95. — Saggi di S. o letteratura, di Alfredo Reumont, 142. -S. romana di Vittorio Duruy, tradotta ed annotata da Francesco Bertolini, 271. -Historiæ patriæ monumenta edita jussu regis C. A. etc., tomi xiv e xv. Le congregazioni dei comuni nel Marchesato di Saluzzo, di Emanuele Bollati, 308. - Una S. dei nostri tempi, Corrispondenza letteraria da Londra, (H. Z.), 331. - S. d'Italia dal 1789 al 1799, di Augusto Franchetti, 367. - V. Luigi. XIV. S. sociale. V. Tessitori. — S. Letteraria. V. Critica, Letteratura italiana, Lingua.

Studi critici : Nuovi S. c., di E. Trezza, 333. Studi danteschi. V. Veltro.

Successione, V. Coninge. Successorie. V. Ragioni.

Suffragio: Le ingerenze indebite dei deputati e il S. universale, 292. - V. Chiesa.

Tabacchi: Il monopolio dei T. e la Società si-

ciliana d'economia politica, 225. Tassa militare: La T. m. in Sylzzera e in Germania, 294.
Tasso: Torquato T. e Antonio Costantini (Ales-

Tasson: Torquato T. e Antonio Costantini (Alessandro D'Ancona), 229.
Tassoni: I manoscritti di Alessandro T., (T. Cusini), 219.
Teatro. V. Scenari.
Terreni e fabbricati. V. Imposte.

Tesino: La valle di T., (Giovanni De Castro), 283.

Tesoreria: Le operazioni della T., 114.
Tessitori: Un frammento di storia sociale.
T.T. di Aquisgrana, » (Carlo F. Ferraris).

409.

Tiberio: T. secondo la critica moderna, (Iginio Gentile), 183.

Tibullo. V. Catullo.

Torino: T., di V. Borsezio, E. De Amicis, ecc., 63.

Tramvia; «T.» o «Tramvai.» Lettera al Direttore, (O. L.), 349.

Trattato di Commercio: Il T. di c. italo-au-

striaco, 161.

Trentino: Il T., appunti e impressioni di viag-

gio, di G. Gambillo, 47.
Tribolazioni: Le T. di un prete piemontese a Ribonazioni: Le T. di un prete piemontese a Roma. Episodio, ecc., (A. D. Perrero), 266. Tricolore: Delle origini del T. italiano, (Au-gusto Franchetti), 84. Trovatore: Un T. di Casa Savoia (Ernesto Mo-

naci), 235.
Tulliola: T., (Iginio Gentile), 312.
Tumelico. V. Tusnelda.

Tusnelda: T. e Tumelico (Iginio Gentile), 22.

Valdo: V. e i Valdesi avanti la riforma. Cenno storico di Emilio Comba, 222. Veltro: Il « V., » studi danteschi di Isidoro Del

Lungo, (Alessandro D'Ancona), 70. Veneto. V. Lavoro dei fanciulli.

Venezia: (La). V. Giulia, Studi politico-militari, di Paulo Fambri, con prefazione di Ruggiero Bonghi, aggiuntevi note e carta geografica, 45.

— V. ed Anversa, (Ettore Friedlunder), 156.

— Archivio di Stato in V., sala diplomatica Regina Margherita, di B. Cecchetti, 191.

— Corrispondenza da V. La navigazione adria-

Corrispondenza da V. Læ navigazione adriatica, 357. — Di un giudizio del Boccaccio su V., (M.), 365.

Verismo: Il V. manzoniano, Interpretazione di un passo dei « Promessi Sposi, » (F. S.), 252.

Versi: Nuovi V., di Vittorio Betteloni, con prefazione di Giosuò Carducci, 111.

profazione di Giosue Carducci, 111.
Vini: I V. ed il rosolio nella diplomazia di
Vittorio Amedeo II, (A. D. Perrero), 298.
Vita italiana: Un equivoco della coscienza e
dolla V. i, (Giacomo Barzellotti), 60.
Volgare: Del V. illustre dal secolo VII fino a
Danto, di Andrea Gloria, 91.
Voto. Vedi Camera.

Wordsworth : William W., (C. Grant), 59.

# INDICE

# DELLE BIBLIOGRAFIE E DEGLI AUTORI DI ARTICOLI PUBBLICATI NEL VOLUME SESTO.

Nora. — I nomi in coreivo sono quelli degli Autori che hanno firmato articoli o lettere pubblicati nel presente volume. — Quei numeri doppi delle pagine (p. es. 459-15) che il lettere troverà in quest'indice appartengono al 1º Nº del volume, in cui per inavvertenza tipografica si era continuata la numeraziono del volume precedente. Il primo numero, in corsivo, è quello stampato per errore; il secondo quello da sostituire.

A.	Bonalumi F. A. Cenni storico-bibliogranci	dice Por Molte aggiunte ed un' appen-
д.	sullo svelgimento del pensiero computi-	dice
Alania Dani V Zala	stico in Italia Pag. 304  Rorgognoni Adolfo. D'un significato della	storia della letteratura italiana, Pun-
Alexis Paul. V. Zola. Alfani A. In casa e fuori di casa. Libro di	voce «Badalone.»	tate la 4
lettura proposto al popolo italiano. Pag. 111	- L'autore del « Pataffio » secondo Carlo	Colombi (La marchesa), Nell'azzurro 233
Ambron Eugenio. I fittaiuoli dell' Irlanda. 122	Nisard	Comba Emilio. Valdo ed i Valdesi avanti
Amico Ugo Antonio. Sebastiano Bagolini,	- I morti risuscitati dell' Ariosto 393	la Riforma. Conno storico 222
studio storico. — Matteo Donia e Leo-	Brignone Antonio. Piano graduale di ri-	Cosci Antonio. Il « Grido di dolore. » 189
nardo Orlandini, umanisti del sec. XIV. 223	forme nei poteri legislativo ed esecutivo	
Apell Alcisio. Manuale del collettore di	a soluzione della questione sociale in	D.
stampe, ossia Dizionario dei principali	Italia 79	<b></b>
incisori del secolo XIX, che hanno la-	Buccola Gabriele. La legge fisica della co-	D' Ancona Alessandro. « Il Veltro. » Studi
vorato a bulino e descrizione dei loro	scienza nell' uomo sano o nell' uomo alie-	danteschi di Isidoro Del Lungo 70
fogli migliori e più ricercati, ecc 272	nato	- Torquato Tasso ed Antonio Costantini. 229
Arzelà Cesare. Trattato di algebra elemen-		— La data del « Risorgimento » del Leo-
tare ad uso dei Licei	C.	pardi
Asmundo Luigi. La guerra e i suoi mo-	<b>.</b>	- Pietro Abelardo e Pietro Barliario 374
menti	C. L'avanzamento nell'esercito e la scuola	- Canti narrativi del popolo siciliano 449
Arti per la provincia di Torino, vol. III,	di guerra (Lettere militari) 50	D'Ancona Alessandro, Studi di critica e
fasc. 10	- L'avanzamento nell'esercito e « L'eser-	storia letteraria
1830. 1-11111111111111111111111111111111111	cito italiano » (Lettere militari) 211	Dareste C. Histoire de la Restauration
_	O. A. Corrispondenza letteraria da Pari-	(Storia della Restaurazione) 239 De Bonedetti Salvatore. Vita e morte di
В.	gi 200, 315, 845, 407	Mosè. Leggende ebraiche, tradotte, illu-
	- Un nuovo libro sopra Napoleone Bona-	strate e comparate
Bagehot W. Economic Studies 81	parte (Corr. lett. da P.) 24	De Castro Giovanni. Il moto di Lugo
Bartoli Adolfo, I manoscritti italiani della	- Guizot nella famiglia e con gli amici	nel 1796 251
Biblioteca Nazionale descritti, ec 287	(Corr. lett. da P.)	- La valle di Tesino 283
- Scenari inediti della Commedia dell'Arte.	- Una nuova opera su Filippo II (Corr.	De Franceschi Carlo. L'Istria. Note sto-
Contributo alla storia del Teatro popo-	lett. da P.)	riche
lare italiano	Caccianiga Antonio. Il roccolo di Sant'Ali-	De Giorgi Cosimo. La Valle dell'Ofanto 77
Barzellotti Giacomo. Un equivoco della co-	Campanile Vincenzo. Lezioni di algebra ele-	- Nuove scoperte archeologiche presso
scienza e della vita italiana, 60	mentare	Ostuni
Le origini della Filosofia di Arturo Schopenhauer	Carducci Giosuè. Juvenilia, edizione defi-	De Gubernatis, Mitologia (30° volume dolla
Beltrani Scalia M. Ancora del lavoro dei	nitiva	collezione dei manuali Hopli) 850
condannati all'aporto. Lettera al Di-	Carini Zeffirino. Poesie scelte di Catullo,	Del Giudice Pasquale. Lo storico dei Lon- gobardi o la critica moderna 819
rettore	Tibullo e Properzio, voltate in lingua	Delisle L. Mélauges de paléographie et de
Berlan Fr. Lettera di Galileo Galilei sul-	italiana	bibliographie 416
l'azione dei remi e risposta di Giacomo	Caro. La fin du XVIII siècle, études et	De Nino A. La religione e la politica di
Contarini, giuntovi uno scritto filosofico-	portraits (Karl Hillebrand) 358	Valerio Massimo 75
morale attribuito a Galilei	Casati Giuseppe. Elementi di astronomia,	, Gentile da Leonessa 454
Bertacchi Cosimo, L'Afganistan conside-	con 67 figure intercalate nel testo, e una	Dini Ulisse. Analisi infinitesimale. Lezioni
rato nel quadro generale dell'Asia, Me-	tavola in litografia 176  Casini Tommaso. I manoscritti di Alessan-	dettate nella R. Università di Pisa, anno
morie fisico-geografiche 128 Bertolini Francesco. Storia romana insino	dro Tassoni	accademico 1877-78. Parte I, Calcolo
all'invasione dei barbari, di Vittorio	Di Luchetto Gattalusi, Lettera al Di-	differenziale. Parte II, Calcolo integrale. 148
Duruy, tradotta ed annotata 271	rettore	Donati Cerare. Come si può vivere a Roma.
Betteloni Vittorio. Nuovi versi con profa-	Castania (marchese di). Del presente dis-	Bozzetto dal vero 247  — Il giorno dei morti a Roma. Bozzetto
zione di Giosuè Carducci 111	sesto sociale	dal vero
Boccardo G. La Sociologia nella Storia,	Castelnuovo Enrico. Il Ponte 286	Drago Raffaele. Considerazioni sul progetto
nella Scienza, nella Religione e nel	Cavalieri Enea. In giro pel mondo, osser-	di legge del ministro Deprotis per la ri-
Cosmo	vazioni od appunti, vol. 10 253	forma della legge comunale e provinciale. 159
Boito Camillo. Architettura nel medio evo	Ceard Henry, V. Zola.	•
in Italia, con una introduzione sullo stile	Cecchi B. Archivio di Stato in Venezia,	TEP
futuro dell'architettura italiana. Opera	Sala diplomatica regina Margherita 191	E.
illustrata da 32 litografie	Cestaro F. P. I Gesuiti in Cina nel se-	École des Chartes (L'). Recueil de facsimi-
Bollati Emanuele. Historia patria monu-	Chéruel A. Histoire de la minorité de	les, 1er fascicule
menta, edita jussu regis Caroli Alberti, tomi XIV e XV. — Le congregazioni dei	Louis XIV (Corrispondenza letteraria da	Edmond-Blanc Amédée. Napoléon I, ses
Comuni nel Marchesato di Saluzzo, tomi	Parigi)	institutions civiles et administratives.
		(Karl Hillshrand)

Embden Heine Maria (principessa Della Rocca). Ricordi della vita intima di En- rico Heine	Hennique Léon. V. Zola.  Hillebrand Karl. Le istituzioni civili della rivoluzione, del consolato e dell' im-	(I libri sacri dell'Oriente tradotti da vari studiosi orientalisti)Pag. 320 Muratori L. A. Scritti incditi. Seconda edi-
Esperson Ignazio. Gli errori giudiziari nelle decisioni delle questioni di stato, ed al- tre critiche osservazioni sull'amministra-	pero	zione con l'aggiunta di LXIV lettere a cura di Corrado Ricci
zione della giustizia, ec 386	raria da Parigi)	N.
F. Le riforme delle Scuole tecniche. Let-	J.	Nani Cosaro. Gli Statuti di Pietro II conte di Savoia
tera al Direttore. 109 Fambri Paulo La Venezia Giulia. Studi po-	Jung Th. Bonaparte et son temps, 1769-1799, d'après des documents inédits (Corri-	talusi. Lettera al Direttore 29  — La prima edizione del « Malmantile, »
litico-militari con prefazione di Ruggiero Bonghi, aggiuntevi note e carta geo-	spondenza letteraria da Parigi) 24	aneddoto letterario
grafica	L. Lambert Louis et Montel A. Chants po-	<b>P</b> .
Fenaroli Giuliano, Dell'allegoria principale della « Divina Commedia»	pulaires du Languedoc 334 Lattari Francesco. I monumenti dei Prin-	Paci Paolo. Lezioni di aritmetica generale ad uso dei Licei
Ferrari Severino A proposito di Olimpo da Sassoferrato	cipi di Savoia in Roma	Pagani C. O. La Pittura militare all' Espos sizione di Torino 202
Ferraris Carlo F. Un frammento di storia sociale: « I tessitori di Aquisgrana » . 409	roi, un pape, une restauration 47 Littré E. Études et glanures pour faire	Palaeographical (the) Society. Facsimiles of ancient Manuscripts, etc. (Facsimili
Ferraris Carlo F. Saggi di economia, stati- stica e scienza dell'amministrazione. 459-15 — Annuario delle scienze giuridiche, sociali	suite à l'Histoire de la langue française (Corrispondenza letteraria da Parigi) 315 L. O. « Tramvia » o « Tramvai. » Lettera	di antichi Manoscritti, ec.)
e politiche: Auno I, 1880-81 287 Ferri E. Dei sostitutivi penali (Estratto	al Direttore	Pardo Carlo, La Croce di legno 121 Parini. V. Mattei, Michelangeli.
dall'Archivio di psichiatria, antropolo- gia criminalo e scienze penali, diretto	secolo X e una sacra rappresentazione del secolo XV, ovvero il Gallicano di	Pécaut Félix. Deux mois de mission en Italie
dal prof. C. Lombroso e da R. Garofalo). 158 Filippi Filippo. Le belle arti a Torino 207 Fonseca Ferdinando. Delle condizioni agri-	Rosvita e il Martirio dei santi Giovanni e Paele di Lorenzo il Magnifico, studio comparativo	Perrero A. D. Enrico Arnaud. Notizio da documenti inediti
cole della Pianosa, e dell'ordinamento delle colonie agricole penali in Italia . 128	Lotti B. La Carta geologica d'Italia. Let- tera al Direttore	a Roma. Episodio della causa di beati- ficazione del Venerabile Labre (1785-66). 266
Fornari P. Storia patria dal principio sino alla morte di Vittorio Emanuele II re	Luzzatti Luigi. Le Banche popolari in Ita- lia. Lettera al Direttore	— I vini ed il rosolio nella diplomazia di Vittorio Amedeo II 298
d'Italia, narrata ai giovinetti e al po- polo in cento giornate 62 Forti Beniamino. Il lavoro dei fanciulli a	<b>M</b> .	Porvanoglu I. Culturbilder aus Griechenlaud (Quadri di coltura greca) 48 Pieretti Licurgo. La Vita solitaria di tiia-
Prato. Lettera al Direttore 238 Franchetti Augusto. Delle origini del tri-	M. Di un giudizio del Boccaccio su Venezia. 365 Mac Carthy Justin. A history of our own	como Leopardi
colore italiano	times from the accession of queen Victoria to the general election of 1830.	sorgimento > di Giacomo Leopardi 269 Pincherle S. Algebra elementare (Manuali
Aristofane	(Una storia dei nostri tempi.) (Corrispondenza letteraria da Londra) 331	Pindemonte Ippolito, Lettere inedite ad
al 1799	Manzone Beniamino. La città di Bra dal- l'anno 1789 al 1814. Notizie storiche. 142 Mariani Mariano. Corso elementare di pro-	Antonmaria Lorgua
G.	cedura civile ed ordinamento giudiziario. 112 Marino-Salomone S. Dei famosi uomini	del tempi di mezzo e dei mederni 95 Pratesi Mario. Un ballo nel Monastero 53
G. Il tiro curvo nella difesa delle coste (Lettere militari)	d'arme siciliani floriti nel secolo XVI. 254, Mariotti Filippo. Dante e la statistica delle lingue, con la raccolta dei versi della	Prina Benedetto. Scritti biografici 110 Puini Carlo. Arii e Cinesi 182 Animismo 264
tere militari)	Divina Commedia, messi in musica da G. Rossini, G. Donizetti, F. Marchetti	R.
Lettura fatta al R. Istituto Lombardo di scienze e lettere	e R. Schumann 271 Martini Felice. C. Valerio Catullo, mono-	R. S. G. Di una controversia finanziaria
Le ragioni successorie dell' assente. Me- moria letta nel R. Istituto Lombardo di scienze e lettere	Masi Ernesto. Dionigi Diderot 36	nel Regno di Napoli verso la fine del secolo XVIII
Gambillo C. Il Trentino. Appunti e impressioni di viaggio	- Papa Borgia	— Di alcuni scritti economici circa lo Stato Pontificio nella prima metà del sec. XIX. 220 Ratzel Friedrich. Die Vereinigten von Nord-
Garelli Alessandro. Il presente risveglio economico106	- Francesco Guiceiardini	Amerika (Gli Stati Uniti dell' America del Nord)
Gentile Iginio. Tusuelda e Tumelico 22  — Tiberio secondo la critica moderna 183 Spiroleturo Leonardiana	Mattei P. Studi su Giuseppe Parini 318 Maupassant (Guy de). V. Zola. Maupassant (Guy de). W. Zola.	Rónan Ernest, L'ean de Jouvence, suite de Caliban (Corrisp. letteraria da Parigi), 346
— Spigolature Leopardiane	Mazzoni Guido. Il saggio sulla Filosofia dello lingue di Melchiorre Cesarotti 350 Michelangeli. Le Odi di Parini dichiarate	Renier Rodolfo. Di una muova opiniono sul- l'amoro del Boccaccio
Giglioli H. Enrico. I viaggi di L. M. D'Albertis alla Nuova Guinea, 1871-1878 878	per le scuole mezzane	letteratura
Gloria Andrea. Del volgare illustre dal se- colo VII fino a Dante 94 Goiran A. Meteorologia endogena. Storia	coltura nei dominii della Santa Sede 351  Millosevich prof. E. L'Osservatorio Bellini sull' Etna 457-13	(1792-1876). (Gino Cappoui, la sua vita e i suoi tempi)
sismica della provincia di Verona 288 Grant C. William Wordsworth 59	— Una nuova cometa a corto periodo 414  Molmenti P. G. Ancora dell'abate Brau-	la vio militaire des Français en Allema- gne, trad. par E. Jeys (Corrispondenza
- Arturo Ugo Clough	dolini	letteraria da Parigi)
H. Sulla questione Ippica	voia	podagogia
Hartwig O. Eine Cronik von Florenz zu den Jahren 1300-1813, nach der Hand-	Monaci E. Il mistero provenzale di San- t'Agnese. Facsimile in eliotipia dell'uni-	secolo XIX
schrift der Biblioteca Nazionale zu Flo- renz, zum ersten Male herausgegeben.	co manoscritto Chigiano, con prefazione. 415 Monnier Marc. Les Contes populaires en	- La prima Copia della « Divina Comme-
(Cronaca di Firenze dal 1300 al 1313 da un manoscritto della Biblioteca Na-	Italie	dia
zionale di Firenze ora per la prima volta pubblicato.)		Romanes G. J. Ipnotismo (dalla « Nineteenth Century »)
	, 1	

8.	T.	. <b>X.</b>
S. F. Verismo Manzoniano. Interpreta- zione di un passo dei « Promessi Sposi »	T. La questione della donna in Italia. Pag. 153 T. F. Gli scritti vari di Antonio Ranieri. 41 Tommasi-Crudeti Corrado. Sulla distribu-	X. Il Codice di commercio, Lettera al Di- rettore Pag. 849
Sainte-Beuve. Nouvelle correspondance avec	zione delle acque nel sottosuolo romano	Y.
des notes de son dernier secrétaire (Corrispondenza letteraria da Parigi) 200  Salandra A. La Giurisdizione amministrativa in Prussia	e sulla produzione naturale della mala- ria. Memoria seconda	Y. La posizione sussidiaria per gli ufficiali dell'esercito (Lettere militari) 19:
Salomone-Marino. V. Marino.	- Il conto di Policastro 327	<b>Z.</b> . ,
Salvatori, Giulio. Una contea della Val di Chiana durante la guerra di Siona (1552-1554)	- A proposito di Pietro Barliario 397 Trezza E. Nuovi studi critici 333 Turletti Vittorio. I racconti di Burra- schino	Z. H. Una storia dei nostri tempi (Corrispondenza letteraria da Londra) 38 Zuvort Edgard. Le marquis d'Argenson et le ministère des affaires étrangères,
Salvioli Giuseppe. Gli Statuti inediti di Ri- mini, anno 1384 208 Sanguinetti Lazzaro. Accursio, cenni sto-	V. Vannucci Atto. Proverbi latini illustrati. 459-15 Verga G. La roba 406	1714, 1747 (Corrispondenza letteraria da Parigi). 20 Zola, Guy de Maupassant, Paul Alexis, Léon Henuique, Huysmans, Céard, etc. Les
rico-biografici	Volta Zanino. Approssamento della morto. Cantica inedita di Giacomo Leopardi. 78	soirées de Médan (Corrispondenza lette- raria da Parigi)
Sébillot Paul. Contes populaires de la Haute-Bretagne	W. Mamon A Binanguineanahaft. 2 Thail	pilati ad uso delle Scuole Normali e Ma- gistrali d' Italia
Sogliani Ugo. Annuario commerciale e finan- ziario	Wagner A. Finanzwissenschaft; 2 Theil Allgemeine Steuerlehre 79	